



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale: Trieste (34132), V. Trento 1, Tel. 040/3720040 - Fax 040/3720041 Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

quando mi leggerete le candeline di Natale si saranno spente e il cotechino di Capodanno sarà già digerito. Avremo tutti archiviato anche il 1996 con tutte le sue gioie e con tutti i suoi dolori. Inutile dire che auguriamo a ognuno di voi, con il nuovo anno che s'apre, di moltiplicare le prime e di diminuire i secondi.

A febbraio la campana della storia segnerà lo scadere del primo lustro da quel Trattato di Pace che l'Italia in ginocchio dovette firmare per non perdere la carità americana del Piano Marshall.

Si riconobbe a Tito il diritto di ribattezzare Fiume in Rijeka. E fu la sanatoria internazionale d'una grande rapina...

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti della vita. La piena degli anni Ottanta s'è portata via il comunismo e con esso la Jugoslavia del

Continua in 2a. pagina

IMPORTANTE CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI

Il Trattato della vergogna

Una pagina della nostra storia che deve essere riscritta, per supplire alle "dimenticanze" degli storici

SABATO, 14 dicembre, s'è svolto a Roma, indetto dalla Società di Studi Fiumani, con il patrocinio dell'Assessorato per la Promozione della Cultura della Regione Lazio, un Convegno Internazionale sul tema: "Il Trattato di Pace del 1947 e le sue conseguenze a Fiume". Lo scopo principale dell'iniziativa era quello di far conoscere, dopo mezzo secolo, agli studenti delle scuole superiori della Capitale una pagina del loro libro di storia che i sommi sacerdoti della cultura italiana continuano a lasciare accuratamente in bianco: l'iniquità del "diktat" imposto dai vincitori ai vinti, le radici storiche dell'identità culturale fiumana, le motivazioni e le cause della tragedia dell'esodo, la lotta per la sopravvivenza dell'italianità re-

sidua nella città croata.

Dobbiamo dire subito che lo scopo è stato pienamente raggiunto. Ben quattro licei romani hanno autorizzato folte rappresentanze di propri studenti, accompagnati dai loro insegnanti, ad essere presenti al convegno. Docenti universitari, ricercatori hanno risposto all'appello che era stato diffuso presso le facoltà pertinenti al tema proposto. Esuli e semplici cittadini hanno affollato la sala dell'Hotel dei Congressi mescolandosi alla folla dei giovani che hanno seguito i lavori con grande interesse e con esemplare attenzione. Erano presenti alla cerimonia d'apertura esponenti delle pubbliche istituzioni, del mondo accademico, di istituti culturali e delle maggiori organizzazioni d'esuli. Messaggi di simpatia e di solidarietà sono pervenuti dal mondo politico, dall'Università Popolare di Trieste, dal Presidente della Regione Lazio, dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

Assente la stampa che ha esaurito la voglia d'occuparsi di noi con la fiammata estiva che ha contrapposto a proposito e a sproposito, con il caso Priebe, il dramma della foiba alla vicenda delle fosse Ardeatine. Con l'autunno, unanime silenzio. Si sono stancati o hanno ricevuto un ordine di scuderia.

I relatori che hanno intrattenuto l'uditorio, dopo il salu-



Da "Dikta Adriatica" d.d. 20.5.1948

to del Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio prof. Claudio Schwarzenberg e l'introduzione del Presidente della Società di Studi Fiumani dr.

Amleto Ballarini, appartenevano tutti a generazioni che non hanno nemmeno sfiorato la guerra e il dopoguerra: semplici appassionati di storia, docenti e ricercatori universitari, figli d'esuli, figli di "rimasti", intellettuali italiani e croati.

Dieci in tutto, nell'arco dell'intera giornata. Le loro relazioni, seguite con vivo interesse, esaurienti, ben documentate e chiaramente esposte, saranno riunite in un unico volume destinato ad essere diffuso nelle scuole, nelle università e presso le maggiori istituzioni culturali affinché nessuno possa dire, per il futuro, che i fiumani non abbiano fatto nulla per contribuire alla conoscenza di verità nascoste, sottaciute e spesso falsificate. Nessuno potrà più dire, se il destino vorrà che l'identità culturale fiumana arrivi all'estinzione nella città dov'era per secoli vissuta, che la maggioranza italiana costretta all'esodo e la minoranza superstita in Croazia, non hanno lottato insieme, fino all'ultimo, per evitare che alla vergogna del Trattato facesse seguito un giorno la vergogna di un incredibile delitto contro la storia, contro l'Europa e contro la civiltà.

Italia e Croazia ne porteranno il peso.

Ricordiamo con sincera gratitudine i nomi di quanti si sono resi, con esemplare fatica e con grande entusiasmo, altamente benemeriti in questo ulteriore assalto pacifico all'indifferenza, all'ipocrisia e alla viltà che assediano la Causa comune con un muro di silenzio. Ecco i temi delle loro relazioni:

Dott. Roberto MODENA, "Le trattative per il Trattato di Pace e la questione di Fiume", Alioša PUŽAR (Croazia), "La cultura croata di fronte al Trattato di Pace", Gianclaudio DE ANGELINI, "Il Partito Comunista Italiano e la questione giuliana", Dott.ssa Laura MARCHIG, "Intelletuali e letteratura italiani a Fiume alla fine del Secondo Conflitto Mondiale", Prof.ssa Antonella ERCOLANI, "Fiume tra Mussolini e d'Annunzio", Prof.ssa Ester CAPUZZO, "Le radici storiche dell'autonomia fiumana", Dott.ssa Angela Maria SCHWARZENBERG, "La politica del terrore a Fiume nell'immediato dopoguerra", Dott. Giuseppe AGOSTA, "L'immagine dell'Italia nel quotidiano di lingua italiana edito a Fiume dal 1945 in poi: La Voce del Popolo", Dott. Marino MICICH, "Gli esuli fiumani e le loro organizzazioni in Italia", Prof. Elvio BACCARINI (Croazia), "Momento attuale della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia: prospettive e strategie".

Hanno detto tutti nel modo migliore le verità piacevoli e quelle spiacevoli. Liberi tutti da ogni condizionamento di qualsivoglia natura. Liberi dai sentimenti e dai risentimenti che hanno pesato nella vita dei padri. Grazie.

A. B.

SE RICEVI REGOLARMENTE IL GIORNALE NON TI DIMENTICARE DI MANTENERLO IN VITA!

Quasi 10.000 Fiumani in Italia e all'Estero, ricevono ogni mese la nostra "Voce". Se tutti contribuissero a sostenerla, la sua vita sarebbe dignitosamente assicurata. Ma così non è. Tiriamo avanti solo grazie a una generosissima minoranza che paga per tutti.

AMICO, AIUTACI!

Se ricevi il giornale e te lo leggi, cerca sempre di non farlo morire:

METTI UNA MANO IN TASCA E L'ALTRA SUL CUORE

Se lo ricevi e non ti interessa, respingilo! e ci farai risparmiare:



METTI UNA MANO ALLA PENNA E L'ALTRA SULLA TUA COSCIENZA

Raduno annuale di Vicenza - 3/4 maggio 1997

Il tradizionale Raduno di Vicenza si terrà nei giorni 3 e 4 maggio 1997. Anche quest'anno è stato convenzionato il Forte Hotel Agip via degli Scaligeri, vicino all'uscita dell'autostrada A 4 Vicenza-Ovest. I prezzi sono stati stabiliti in:

camera doppia con servizi e prima colazione Lire 120.000
camera singola con servizi e prima colazione Lire 82.000

Le prenotazioni vanno fatte a Lino Badalucco - Via G. Ghellini 14 - 36100 Vicenza - tel. e fax. 0444/501718 inviando l'acconto di Lire 20.000 a persona. Le camere messe a disposizione dell'albergo Forte Agip sono 40 e pertanto saranno prese in considerazione le prime prenotazioni.

Visto il grande successo avuto nei soggiorni precedenti anche questa volta, dopo la "Marendiza" del Raduno di Vicenza viene organizzato un pullman per Laurana con una gita a Lussinpiccolo. Chi è interessato è pregato di prenotare al più presto possibile inviando un acconto di Lire 100.000 - al sig. Lino Badalucco - Vicenza - Via G. Ghellini 14 -

36100 Vicenza - Tel. e Fax 0444/501718. Come stabilito dalla legge il rimborso dell'acconto viene effettuato soltanto se la rinuncia al viaggio viene fatta entro il 15° giorno dalla partenza. Soltanto per gravi motivi il rimborso viene fatto con la detrazione delle spese già effettuate anche se la rinuncia al viaggio avviene due giorni prima della partenza. Come è sempre stato fatto l'organizzazione provvede ad una ulteriore assicurazione con l'Europassistance. Il viaggio inizierà e terminerà a Vicenza con partenza dal ristorante al Combattente alle ore 14.00. Già alle ore 10.00 di lunedì 5 mag-

gio i partecipanti alla gita potranno caricare i propri bagagli al Forte Hotel Agip. Il pullman effettuerà una breve sosta nella stazione F.S. di Mestre per l'imbarco di altri concittadini provenienti da altre località.

Raccomandazioni: per oltrepassare il confine bisogna essere in possesso della carta d'identità valida per l'espatrio regolarmente aggiornata. Il prezzo del soggiorno è di Lire 475.000 (tutto compreso escluso le bevande).

Il programma del soggiorno a Laurana dal 5 all'11 maggio 1997 può, nel frattempo, essere richiesto direttamente a Lino Badalucco.



Amici,

Maresciallo, mentre quella degli anni Novanta ha fatto saltare in Italia il sistema dei partiti e nei Balcani la pentola a pressione delle etnie divise.

Se questi cataclismi fossero accaduti negli anni Cinquanta, quando la nostra città non formicolava ancora d'immigrati, forse il "ritorno" fisico non sarebbe parso una chimera irraggiungibile. Noi avevamo sulle spalle quarant'anni di meno e gli Italiani in tasca qualche dollaro in più. Chissà! Forse li avremmo spesi anche per noi (Sbrissa ma non casca! Diria mia nonna).

Con i "se" non si fa storia. La realtà è ben diversa. Fiume resta Rijeka. È già molto se la nuova Croazia riconosce che gli "esuli" non sono "nemici del popolo" e strumento del rigurgito irredentista della "reazione in agguato". È già molto se l'Italia della Seconda Repubblica, che sembra la gemella della Prima, ricorda a sprazzi "la pulizia etnica" cui fummo sottoposti.

Con queste briciole che di tanto in tanto gettano al nostro stormo affamato di giustizia non vedono l'ora che noi si muoia d'inedia.

Non sanno che siamo sazi

d'orgoglio e di dignità. Moriremo di vecchiaia, questo sì, ma mai d'una fame qualsiasi. L'orgoglio e la dignità ci tiene in vita fin che la nostra "città della memoria" custodita nei cuori, esaltata negli affetti, fortificata nelle nostre opere, rende piena giustizia agli esuli nell'intimo del cuore, nella verità ideale della storia.

Se la "città del presente" rendesse in tal modo giustizia ai "rimasti" l'Italia a Fiume non morirebbe mai. Non avremmo, noi e loro insieme, per vie diverse, il timore, tragico, dell'estinzione definitiva.

Ma se questa verrà, noi ci consoleremo in cielo pensando che, tutto sommato, avremo disseminato in giro per il mondo dei figli genovesi, lombardi, veneti, laziali, americani, australiani, canadesi, che avranno sempre l'orgoglio d'essere anche italiani, felici, ogni tanto, d'aver buon sangue fiumano.

M'auguro che ai loro non resti, col tempo, solo l'orgoglio d'essere croati.

Meglio per la Croazia che avrà tanta brava gente in più. Forse la Patria italiana non ne avrà più bisogno perché anche questa Patria, pare incredibile, rischia di morire con noi.

Vivrà all'Estero. Esule anche Lei.

Am. Ba.

Messa solenne per gli infoibati a Padova

Per iniziativa del Comitato di Padova dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia è stato celebrato sabato 16 novembre alle ore 18.00 un solenne rito religioso in memoria degli infoibati.

All'appello lanciato tramite inviti, manifesti murali e con una stupenda pagina del quotidiano "il Gazzettino" dedicata ai morti dimenticati volutamente, ha risposto con calore la Padovana civile presente nella affollatissima Chiesa degli Eremitani con tanti labari di associazioni combattentistiche, ma soprattutto con i prestigiosi gonfaloni del Comune, della Provincia e dell'Università.

Con toccanti parole Padre Flaminio Rocchi, celebrante con altri tre sacerdoti, ha ripercorso attraverso le sofferite stazioni della Via Crucis il calvario dei nostri infoibati ricordando il martirio di Norma Cossetto, di Giuseppe Cernecca, dei

La signora Ilde Andreaggi Petek, chiamata in causa da Remigio Dario sul numero della "Voce" di ottobre, precisa che nella sua lettera apparsa su "Repubblica" il redattore ha scambiato la sigla PD di Padova con quella di Pordenone e che di tanto aveva avvertito lo stesso Remigio Dario. Nel testo di quanto ha inviato riconferma la sua tesi su Arbe e sulle presunte stragi commesse dalle truppe italiane dal 1941 al 1943 in Jugoslavia. A sostegno cita altra bibliografia autorevole: T. Ferenc: "La provincia italiana di Lubiana" (Istituto Friulano Storia Mov. di Liberazione - 1944), J. Pirjevec: "Il giorno di S. Vito" (Ed. Nuova Eri-1993), Klaus Voigt: "Il Rifugio precario - vol. II: Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945" (Ed. Nuova Italia Scandicci - Firenze).

Con questa essenziale e doverosa sintesi della sua replica scritta in data 21/11 u.s. noi chiudiamo questo confronto su Arbe che ci porterebbe lonta-

no. Non essendo il nostro giornale una rivista di studi storici ci limitiamo a dimostrare ai lettori che su molte questioni esistono punti di vista diversi. La storia vera si fa in altre sedi (la Rivista Fiume forse potrebbe riprendere l'argomento).

Aggiungiamo però una riflessione: per chi vuole giustificare foibe e massacri indiscriminati dei titini in Istria, Fiume e Dalmazia con fatti addebitabili al nostro esercito e al regime fascista, durante l'invasione della Jugoslavia, esiste una miniera a cielo aperto di memorie, studi, diari, ricerche che l'antifascismo produsse, con foga incontrollabile, dalle due parti del confine orientale per circa mezzo secolo, non paragonabile certo con quel poco che si è scritto sulle stragi comuniste, dal 1943 al 1947 (e oltre) nei territori adriatici ceduti.

Questo per dire che saremmo folli, in odore di santità francescana, se privilegiassimo oltre un dibattito su quanto in Jugoslavia gli italiani hanno fatto, senza dare, dopo tanto silenzio e tante menzogne, tutto lo spazio che abbiamo a quanto gli italiani in Jugoslavia hanno subito. Quando gli storici, al di quale e al di là del confine, colmeranno almeno in parte il vuoto che la storiografia ha lasciato nella nostra storia, solo allora avremo il dovere dell'imparzialità. Per ora un tale dovere non ci compete.

Questo dibattito su Arbe è saltato fuori da ben altro argomento: la risiera di San Sabba. Per alcuni un campo di sterminio e per altri no. Lo aprì la lettrice Petek commentando alcuni passi di Torquato Dalcich nel suo "Un diario (1944-1945)" e ci scrisse a favore della prima tesi; era per lei un campo di sterminio.

Nella sua del 21/11, che abbiamo sopra riassunto, scrive che i duecento superstiti di Arbe "(vecchi, donne, bambini) furono spediti alla Risiera di S. Sabba a Trieste, destinazione Auschwitz, senza ritorno".

Commento ovvio e spontaneo: erano ben strani e spendaccioni questi tedeschi! Che bisogno c'era di mandarli ad Auschwitz se la Risiera era un campo di sterminio? E perché negare a Dalcich il buon diritto di sostenere che era un campo di smistamento?

Remigio Dario

A. B.

La Società Nautica "Eneo" non esiste più

Per il 16 novembre c.a. era stata convocata l'Assemblea Straordinaria dei Soci superstiti, n. 37, con all'O.d.G.: Scioglimento della Società Nautica "Eneo" di Fiume.

L'Assemblea non è stata valida per mancanza del numero legale dei Soci richiesto dallo Statuto sociale. Erano presenti 3 Soci e 18 Deleghe. Tenuto conto delle giustificazioni pervenute per ragioni di età, di salute degli assenti, nonché sentiti i loro pareri telefonicamente sulle decisioni da prendere, dopo un'animata discussione, i presenti, preso atto dell'inutilità e dell'impossibilità di ulteriori convocazioni, hanno convenuto di:

- Procedere ad una liquidazione amichevole delegando il rag. Carlo Cosulich ed il dott. Sergio Matcovich, anche singolarmente allo ingrato ma necessario compito;

- Portare a termine le trattative già avviate con il Comitato Regionale Friuli - Venezia Giulia della Federazione Italiana Canottaggio, per la disputa di un ricco Trofeo, in argento ed a carattere perpetuo, intestato: "All'azzurro d'Italia Mario Justin, campione del remo, della Società Nautica "Eneo" di Fiume".

Non commentiamo questa triste notizia che appare come un necrologio. Se la Storia è vita, in essa, l'"Eneo" non muore.

Il Fondo "Paolo Venanzi"

Ci scusiamo per il ritardo con cui diamo notizia sulla nostra "Voce" dell'istituzione del Fondo "Paolo Venanzi" presso l'Università Statale di Milano, facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Storia diretto dal prof. Angelo Moioli. La signora Angela Veggetti, collaboratrice e amica dell'indimenticabile fondatore e direttore de "L'Esule" ha fatto sì che l'imponente patrimonio bibliografico che Venanzi aveva raccolto con ammirevole impegno, pervenisse integro nella sede più appropriata. Là dove i giovani, avendolo a disposizione, potranno, come è stato scritto su "Nuova Sintesi", "con più serenità e preparazione degli adulti accostarsi a un argomento che oggi, date le divisioni che lacerano il nostro Paese, potrebbe essere elemento unificatore": la storia delle terre irredente.

Venanzi non ha lasciato solo un'importante biblioteca ma anche una gran mole di materiale d'archivio, documentale ed epistolare, che la signora Veggetti sta ora riordinando con amorevole cura e con grande interesse. Ci auguriamo che presso l'Archivio Museo Storico di Fiume sia un giorno possibile costituire un altro Fondo "Paolo Venanzi" al fine di documentare meglio la vita e le opere di questo irriducibile patriota fiumano cui su queste pagine, al momento della morte, occorre dirlo, mutilando con troppa fretta quanto di lui seppe scrivere Romeo Cociancich, non è stato dato lo spazio dovuto, alla sua grande passione per il teatro, al suo sogno, più volte espresso, di "una splendida unione di tutti gli esuli fiumani, istriani e dalmati" sottratti al fascino perverso di "imposizioni politiche umilianti" che spesso attrae i "patrioti di professione", alla chiarezza con cui "l'Esule" precorse i tempi scoprendo "i giochi della politica estera italiana affidata a galantuomini dello stampo di Andreotti, Forlani, Colombo, Craxi, de Michelis", alla sua "attività con gli amici del Vittoriale", e alla fierezza che provò quando "Umberto II, lo aveva insignito della commenda dell'Ordine della Corona d'Italia".

Questa breve sintesi non pone certo tardivo rimedio alla nostra mancanza ma se il progetto di una Borsa di Studio universitaria "Paolo Venanzi", elaborato attualmente della Società di Studi Fiumani, potrà andare a buon fine, la Comunità fiumana in Esilio renderà onore e giustizia a un uomo il cui pensiero politico, forse a volte non condiviso da tutti, merita generale rispetto per il rilevante contributo offerto alla causa comune.

A. B.

Muli de Fiume, muli de mar



Fiume, maggio 1939. Armo del liceo scientifico "Antonio Grossich", vittorioso nelle gare di canottaggio dei "Ludi Juveniles": Pillepich, Toniatti, Kuretska, Zaller, timoniere Campanella. L'armo era formato da giovani elementi delle due Società remiere più conosciute a Fiume: Eneo e Liburnia.

Chi si riconosce?



Fiume, 15 giugno 1929. Una gara di bicicletta riservata ai bambini. Chi sono questi campioni in erba?



Classe II C, Scuola di Piazza Cambieri, anno 1929, maestra Gina Pagan, Alfredo Polonio Balbi, in arte "Fedi", ci assicura che con lui c'erano l'avv. Manlio Dall'Alba, poi magistrato in Italia, e il dr. Umberto Ballarini, destinato a ricoprire l'alto incarico di Avvocato Generale dello Stato a Trieste. Era una classe di teste buone, con tanto "pevere" dentro. Gli altri chi sono?

DA MESTRE

Luigi Arvali, ci segnala: "la Rivista UNUCI, organo della Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, nel suo numero 8/9 agosto/settembre 1996, ha pubblicato il servizio "Da 50 anni silenzi ed omertà sulle Foibe".

Reputo particolarmente interessante, e da portare a conoscenza di tutti noi esuli quanto detto in chiusura di tale servizio: "... sarà doveroso impegno della UNUCI informare gli Ufficiali in congedo d'Italia dei risultati ai quali gli studi via via perverranno per decretare per sempre colpevolezze e responsabilità nel nome sacrosanto della Verità".

DA BERGEGGI (Savona)

Ringraziamo Giorgio Pezzulich per la bella poesia che ci ha inviato, da titolo "Nostalgia del paese nativo". È densa d'amore e di rimpianto per "Fiume città d'amore - soave asilo" della sua gioventù. Purtroppo come abbiamo più volte scritto, raramente pubblichiamo poesie. Le conserviamo tutte per un'antologia che forse un giorno, chissà!, riusciremo magari a realizzare.

DA TRIESTE

Massimo Tonsa vorrebbe veder pubblicata una bella fotografia d'epoca scattata in Cittavecchia durante la festa di San Vito negli anni '30. Purtroppo le fotografie in fotocopia, come abbiamo già scritto, vengono male. Attendiamo l'originale.

DA PALERMO

Rino Pintaciona ci documenta, visto che non gli risulta una apprezzabile presenza d'esuli fiumani in Sicilia, con una fotografia l'esistenza, nel cimitero palermitano di Santa Maria dei Rotoli, di un loculo che custodisce le spoglie della fiumana Jolanda Cossich in Lattari, deceduta a Palermo il 6/2/1969 e nata a Fiume il 14/12/1926. Ha fatto bene. Forse nel 1969 non ne abbiamo dato notizia e, se l'abbiamo data, siamo comunque lieti di ricordarla.

DA GENOVA

Veniero Gigante, figlio di



Dalle Province

Alvise, ci scrive:

"sono il nipote di Riccardo Gigante e volevo per una volta far sentire la testimonianza della mia famiglia su questo giornale a noi tanto caro. Vi ringrazio a nome di tutta la famiglia per le attestazioni di stima ed affetto che tutti Voi sempre dimostrate nei confronti di mio nonno [...] grazie di tutto da parte mia, di mia sorella Daniela, di mia moglie Patrizia e soprattutto di mio figlio Riccardo".

Veniero ci scuserà per la parte omessa che riguarda personalmente chi redige questo giornale. Contiene ringraziamenti ed elogi che, per quanto graditi e altamente apprezzati, vanno a fronte di un semplice dovere compiuto che non dà diritto a benemeranza alcuna. Averlo assolto ora, almeno in parte, dopo tanti anni, suonerebbe muto rimprovero per chi non ha tentato di farlo prima. Con i nostri morti la Comunità fiumana, per quanto faccia, sarà sempre in debito. Gigante poi, non lo ripagheremo mai.

DA LECCE

Annamaria Blecich Tarentini ci segnala:

"Organizzata dall'Alleanza Cattolica di Lecce, domenica 24 novembre, nella Chiesa di Santa Irene (Teatini) Mons. Franco Lupo ha celebrato una S. Messa in suffragio dei Martiri delle Foibe.

Prima del rito ha parlato un esponente della suddetta organizzazione spiegando ai fedeli la crudele storia dei nostri poveri innocenti morti. Con frasi toccanti e commoventi ha preso poi la parola una esule istriana, la signora Maria Gueli, che ha ricordato la sventura di aver perso il padre, morto infoibato, in quelle drammatiche circostanze".

Stupenda ma doverosa iniziativa, quando essere cattolici significa, nel nome di Cristo, essere "defensores veritatis" oltre che "defensores fidei".

Se a Fiume i monsignori croati facessero altrettanto non peneremmo tanto per ricordare sul posto, con una semplice lapide, chi tra il 1945 e il 1947 scomparve "senza umana giustizia e cristiana sepoltura".

Pare incredibile ma a Fiume i cattolici sembrano essere solo "defensores fidei Croatiae".

DA MILANO

Il dr. Roberto Calimani scrive al nostro Direttore prof. Schwarzenberg:

"mi rallegrò con Lei per l'impegno nella direzione del nostro giornale [...] Mi permetterò inviarLe qualche documento di famiglia e qualche altro appunto su alcune iniziative che intendo proporre al Rotary Milano Porta Vercellina del quale assumerò la presidenza per l'anno rotariano 1997/1998".

Un fiumanesimo ringraziamento al dr. Calimani, e tanti complimenti per il prestigioso incarico che certo gli consentirà anche di non far dimenticare mai la nostra cara città perduta.

DA VENEZIA

Tullio Raccanelli giustamente si preoccupava per l'esaurimento fisiologico degli esuli e per il progressivo depauperamento delle nostre associazioni che vivono solo con i contributi spontanei dei propri associati. Ci scrive: "Per ovviare a questo inconveniente, che porterebbe alla fine del ricordo di questa nostra Comunità, i suoi rappresentanti potrebbero chiedere allo Stato la concessione dell'8/1000 in analogia con quanto già fatto per altre Comunità". Idea più che ragionevole, provvedimento più che sacrosanto, se l'Italia ufficiale si sentisse ancora in debito con noi e se i nostri rappresentanti sedessero in Parlamento. Così non è. Alla porta del Palazzo siamo stufi di chiedere elemosine.

DA PESARO

Teodoro Briguglio ci scrive: A Senigallia (AN) il 7 settembre scorso, è deceduta Olga Biancorosso vedova del Generale Luigi Puntini.

Avevo, con la cara Olga oltre che legami di parentela, costanti rapporti il che mi permette di assicurarVi che mai si lasciò sfuggire l'occasione per proclamarsi, con profondo dolore ma anche con orgogliosa determinazione "PROFUGA FIUMANA" esternando tutto il suo amore per Fiume e per il Quarnaro che amava più di Roma, ove era nata il 15 aprile 1912, e più della Sicilia dove affondavano le radici della sua

NOTIZIE LIETE



Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

50°



Il 27 ottobre u.s., ANGELINA SAFTICH e OLIVIERO SIMCICH hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio attornati dall'affetto dei parenti ed amici fiumani e non.

60°



Il 7 dicembre u.s., JOLE e ALDO MANZONI hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio celebrato nella Chiesa Maria Immacolata (Cappuccini); in quel giorno hanno rivolto un pensiero affettuoso ai cari defunti, ai parenti ed ai fiumani tutti.

Famiglia.

Personalmente posso affermare che se non fosse stato per Olga e per le sue altrettanto care sorelle Pia e Maria, nè io nè la mia famiglia avremmo mai saputo e capito nulla circa la

italianità di Fiume.

Insomma Olga è stata, sempre, una ambasciatrice appassionata di Fiume nei confronti di quanti, per qualunque motivo, venivano in contatto con Lei.

DA TORONTO (Canada)

Giuliano Superina vorrebbe che il Libero Comune prendesse in serio esame un documento che in data 16 settembre 1974 alcuni fiumani "de zecchin" residenti in Canada sottoscrissero con l'intento di sostenere in sede internazionale il programma politico e costituzionale di una "Confederazione Liburnica" con un governo misto rappresentativo delle tre etnie: slovena, italiana e croata. Di tale progetto lo stesso Superina ha fatto cenno sia nel 1974 durante il Raduno di Roma sia durante l'ultimo Raduno di Peschiera. Non entriamo nel merito del documento elaborato ma per la prassi da seguire nel fare queste proposte che impegnano l'Associazione dobbiamo precisare quanto segue: a norma di Statuto è il Consiglio Comunale che ha l'obbligo di esaminare qualsiasi indirizzo politico e organizzativo comportante modifiche allo Statuto stesso e può proporre poi all'Assemblea cittadina per la definitiva approvazione. Presidenza e Giunta non possono far altro, nell'esplicitare la propria attività, che attuare la volontà sovrana delle Assemblee. Nel caso in esame il documento sarà portato al prossimo Consiglio Comunale che deciderà in merito. Anticiparlo su queste pagine significherebbe aprire un dibattito che potrebbe, al fine dei promotori, non avere alcun risultato pratico. L'attuale Presidenza, come l'attuale Giunta, "non sono impegnate in altre cose" che non siano quelle indicate dalle Assemblee elettive. Superina porti pazienza. Si farà anche questo. Forse si sarebbe già potuto fare se, con un minimo di spesa, questo progetto, tramite la Segreteria Generale del Comune a Padova, fosse pervenuto all'epoca ai singoli Consiglieri Comunali. Lo diciamo per quanti avessero nel cassetto altre idee del genere.

DA REPENTIGNY (Canada)

Bruno e Marino Filcich così ricordano il loro padre, Modesto Filcich, scomparso, il 28 marzo di quest'anno, a seguito di una trombata celebrata: "Un semplice fiumano nato 74 anni fa e in esilio da 45 anni. Il cuore e l'anima suoi erano rimasti tutti fiumani. Durante la seconda guerra mondiale gli fu spontaneo diventare marinaio della

Marina Militare ed ebbe l'onore di combattere per la Patria. Con la pace non ebbe altra scelta che l'esilio in una terra ospitale come il Canada dove assicurò la vita della sua famiglia operando con coraggio e con tenacia, nella speranza di tempi migliori, Bruno, Marino, Louise, Melanie, Sebastien e Catherine, gli rendono con questa lettera un omaggio particolare. Lo ricorderanno sempre fin che il suo buon sangue fiumano scorrerà nelle loro vene". Ci associamo

DA NEW BRUNSWICK (Usa)

La signora Alda Becchi Padovani ci scrive:

"Sono assolutamente disgustata dal modo come trattate i vostri lettori. Mi riferisco all'articolo che vi avevo mandato ancora in agosto, unito a fotografia [...] univo un assegno di 60 dollari [...] L'offerta è stata pubblicata in questo numero di settembre, oggi arrivato, perché non avete pubblicato pure il mio articolo? [...] sono molto disgustata e mando questa lettera di protesta a Padova e pure a Trieste, non sapendo con esattezza quale sia l'ufficio appropriato per queste cose. Se siete andati a Trieste perché usate ancora l'ufficio di Padova? È questa una domanda che ce la facciamo molti qui".

Comprendiamo sia il risentimento sia l'imbarazzo della scelta e precisiamo con ordine, partendo proprio dall'imbarazzo:

- Usiamo ancora l'ufficio di Padova perché quello di Trieste con l'andar del tempo s'è rivelato, nonostante il quotidiano sacrificio di pochi volenterosi, alquanto precario sia per motivi ambientali, sia perché la Regione non ha dato il sostegno promesso, sia perché molti fiumani ivi residenti svolgono in altre sedi la propria attività, sia perché l'appartamento dov'è la nostra sede è stato messo in vendita, sia per altre ragioni di cui si sta occupando il nostro Collegio dei Proibiviri. Morale della favola, il Consiglio Comunale ci dirà cosa fare e dove dovremo portare definitivamente la nostra sfortunata bandiera. Fin che non ce lo dice teniamo i piedi su due staffe. L'imbarazzo è anche

nostro. Saremo chiari al più presto. Portate pazienza.

- Solo le offerte, a fronte di decessi, hanno il diritto di pretendere assoluta priorità e tempestività. L'offerta s'accompagna all'annuncio funebre. Il necrologio di ricordo o in memoria, costituito da un articolo, anche se breve, va inserito in un progetto armonico del giornale negli spazi, nei modi e nei tempi che quel progetto, partorito dalle nostre povere menti volontarie e non sempre adeguate alla bisogna, sembra richiedere. D'una cosa siamo convinti: un ricordo più esteso è sempre valido, anche pubblicato a distanza dal decesso, nulla toglie alle intenzioni di chi vuol ricordare, anzi, sollecita spesso il ricordo di chi se n'è già dimenticato.

- Il nostro giornale, purtroppo è già pieno di annunci funebri e cerchiamo di diluire i necrologi per non appesantirlo troppo. Qualche volta ci riesce bene e qualche volta no, ma ogni botte dà il vino che ha. Speriamo sempre che saltino fuori "botti" migliori della nostra.

- Cogliamo l'occasione per dire che la pubblicazione di necrologi, articoli, notizie, non è mai vincolata, almeno per noi, all'entità dell'offerta. Cerchiamo di dar spazio a tutto e a tutti, anche a chi non può mandare nulla. Nel caso dei defunti poi, vi assicuriamo che meritano tutti la stessa attenzione. Noti o meno noti essi sono fiumani. Tanto basta per non dimenticarli mai.

- Diamo più spazio alla protesta che agli elogi, accogliamo consigli, critiche e proposte ma, da buoni fiumani, avendo assunto questa responsabilità, decidiamo alla fin fine in tormentata solitudine su come riempire questo giornale, ben sicuri che, comunque lo si riempia, scontenteremo sempre qualcuno (Non avremmo mai pensato, però! di fare, a volte, tanto schifo da meritare il disgusto). Quando scontenteremo la maggioranza ce ne andremo via subito. Alle volte basta far schifo una volta sola per prendere una decisione del genere. Si vede che l'esilio ci ha dotati di stomaco peloco. Per ora restiamo.

A proposito, quanto sta a cuore alla signora Alda appare in altra pagine del giornale ed era pronto per la stampa co-

munque. La sua lettera di protesta non è stata affatto determinante per la sua pubblicazione ora, così come l'offerta, pur generosa, non ce l'aveva imposta prima.

DA ADELAIDE (Australia)

Ettore Benuzzi ci manda in fotocopia una bella foto di scuola. Insistiamo nel dire che ci servono gli originali perché le fotocopie vengono male e soprattutto riportano anche le piegature della lettera che le accompagna. Nell'attesa però diamo volentieri le seguenti indicazioni:

L'anno della foto è il 1940. Ritrae una classe, forse della scuola San Nicolò, con il maestro Viezzoli. Chi ritiene d'essere stato compagno di classe di Ettore Benuzzi - n. 5 noble st. ovingham - Adelaide S. - Australia - tel. (63-8) 017913580, gli scriva o gli telefoni. Lo sta cercando.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ANVGD - Comitato Provinciale di Napoli - Circolare n. 4 - dicembre 1996.

Curata dal nostro Arno Devescovi documenta puntualmente l'attività benemerita del Comitato di Napoli.

"VOCE GIULIANA" - 16/11/1996 e 1/12/1996

Una guida indispensabile per aggiornarsi su quanto avviene di rilevante al di là del confine (non si dimentica, al contrario d'altri, quasi mai di Fiume) e su quanto "fa" la politica italiana per non "far nulla" di concreto nel nostro interesse.

"EL BOLETIN" - Periodico informativo del Club Giuliano Dalmata di Toronto. N. 88, 1/12/1996.

Apprendiamo che nell'ambito dell'Italian Club of Johannesburg non è affatto irrilevante la presenza di giuliano-dalmati, tanto che un'ottantina di loro sembrano intenzionati a costituire anche in Sud Africa un Club sociale, invogliati da quanto hanno saputo far gli altri in Canada. Ma pensa un po'! È passato mezzo secolo dall'esodo e trovi ancora, in giro per il mondo, nei posti più impensati la nostra gente piena di giovanili entusiasmi. Speriamo che fra di loro ci siano anche dei fiumani e che ci scrivano se faranno qualcosa! Che Dio li benedica.

"IL FARO" - Periodico dell'Associazione Giuliani e Dalmati USA - Novembre 1996

Ci spiace che fra tanto materiale documentale di grande interesse pubblici anche, riportandolo pari pari da un servizio giornalistico italiano, un articolo sulla relazione di Ernst Nolte, il grande storico tedesco, svolta al Convegno Internazionale di Gardone il 27 settembre scorso confermando così, senza commento, anche in America l'infortunio in cui è incorso Nolte nel parlar di Fiume: "Fiume [...] mezzo secolo prima (dell'Impresa dannunziana) era stata abitata quasi esclusivamente da croati".

Forse non si legge la nostra "Voce" con la stessa attenzione che noi abbiamo nel leggere "Il Faro". A Gardone c'eravamo anche noi, con tre relazioni della Società di Studi Fiumani. Abbiamo fatto conoscenza con Nolte alla presenza di molti estimatori e gli abbiamo fatto cortesemente rilevare che la sua affermazione si fondava su un documento jugoslavo del 1919 riportante i risultati di un censimento del 1851 che a Fiume non era mai avvenuto. Un falso storico, insomma, per sostenere le loro pretese. Gli abbiamo citato altresì una serie di documenti e di fatti inoppugnabili che dimostravano l'esatto contrario. Nolte è un galantuomo: si è scusato.

DA FIUME

Il signor Ivo Tonkovic - Vidikovac 16 - 51000 Rijeka HR, ci ha inviato alcune fotografie di sue stupende riproduzioni artistiche in legno di tiglio, scala 1/100, della chiesa di san Vito, della torre civica (senza l'aquila), del castello di Tersatto ecc. Il tutto eseguito secondo gli schemi originali dell'Istituto per la tutela dei monumenti culturali di Fiume e su fotografie dei dettagli. Le riproduzioni sono colorate a mano conformemente agli originali. Le opere del Tonkovic sono state ospitate in molte mostre e riprodotte in televisione. Critici ed esperti hanno riconosciuto alle stesse un alto valore artistico. Vengono fornite con la protezione di una cupola di vetro a chi voglia commissionarle. In caso di interesse manda fotografia e accetta una preventiva perizia di esperti di fiducia. Il prezzo oscilla da un minimo di 5 milioni (la torre civica) a un massimo di 8 (il castello di Tersatto). Il Tonkovic può essere contattato telefonicamente al n. 426870 di Fiume.

Un invito sempre attuale: Berlinguer riusciremo a perdere questa occasione?!

"O Italiani, io vi esorto alle storie, perché niun popolo più di voi può mostrare né più calamita da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare..."

Ugo Foscolo

Recentemente il ministro dell'Istruzione, on. Berlinguer, in più di una sede ha ribadito autorevolmente la necessità di approfondire nella nostra scuola pubblica lo studio della storia contemporanea. Il richiamo del ministro si è reso necessario e doveroso per il malvezzo imperante di far terminare lo studio della nostra storia alla 1.a Guerra Mondiale, con al più qualche breve cenno di volata a quella a noi più vicina.

Ora non si può che esser concordi con tale iniziativa, viste le profonde lacune palesate soprattutto dai giovani su fatti anche fondamentali della nostra recente storia patria; ma è a questo punto che nella mia mente scatta un forte campanello di allarme... su quali testi e con quali insegnanti i nostri giovani dovrebbero studiare gli avvenimenti che hanno interessato la vita dei loro genitori o dei loro nonni?

Analizzando i testi di storia per le scuole medie superiori, ma anche quelli universitari non si può certo dire che siano imparziali né tantomeno completi. Interi settori della nostra storia recente vengono o letteralmente omessi oppure stravolti in un'ottica di parte. Invano un esule della Venezia Giulia cerca, nei testi scolastici del figlio o del nipote, un accenno seppur minimo alla tragica storia dell'Istria, di Fiume o di Zara... al massimo può trovarvi un succinto paragrafo sulla "questione di Trieste", in cui magari si dice che le nostre regioni sono state liberate dall'esercito di Tito!

Non stupisce pertanto che la percentuale di italiani che conosce il termine "Foiba" e l'uso criminale fattone dai comunisti di Tito sia ancor oggi bassissima. Molte sono state le cause che sino ad ora hanno contribuito a stendere un muro di gomma sulla recente storia della Venezia-Giulia: le compromissioni del P.C.I. di Togliatti; l'insipienza della monarchia Sabauda e del suo Stato Maggiore; l'equivalenza "esuli" uguale fascisti, "rimasti" uguale comunisti; la supi-

na acquiescenza della D.C. e non ultimo la volontà di non compromettere la politica di buon vicinato (soprattutto l'import-export) con la Federazione Jugoslava.

Pertanto, se non vogliamo veder perpetuato l'oblio storico e che la storia delle nostre travagliate regioni di confine venga completamente stravolta, occorre che noi facciamo nostro l'invito di Ugo Foscolo, e questo in prima persona, perché chi altri se non noi istriani, fiumani e dalmati possiamo

raccontare la Nostra Storia, che si badi bene è parte non piccola della più grande storia d'Italia, e vigilare affinché non venga manomessa, sottaciuta o conculcata.

Da qui nasce l'esortazione affinché ogni esule fissi per scritto il suo piccolo tassello di storia personale affinché poi si possa completare il "puzzle" della nostra storia in un grande affresco ad imperituro insegnamento per le generazioni a venire.

Gianclaudio de Angelini

Reminiscenze

Gianfranco Fini, spesso, parla alla televisione con il labaro della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, come fondale, dietro le spalle. Come si sa, esso efficia gli stemmi di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Egli, muovendosi, scopre e discopre in continuazione le teste di leopardo.

Ciò m'intenerisce: dai fondacci dei ricordi d'infanzia, fluiscono le parole e la musica dell'inno alla Santa Dalmazia. "Con la bandiera dei tre leopardi"... È l'unico vessillo che noi dalmati portiamo nel cuore. Non quello degli Asburgo che il Congresso di Vienna ci impose come padroni di casa. Né quello dei Savoia, a cui, più tardi, ci veniva vietato di pensarci. Parlavamo veneto, ma non dovevamo dirci italiani perché non eravamo regnicoli. A questo scopo, d'imperio, ci tolsero i comuni e le scuole. Per il diritto di conquista ne affidarono la gestione agli extraterritoriali e per questo predisposero la faraonica snaturazione dei nativi conclusasi con le recenti bonifiche etniche.

Allora, con Baiamonti ci proclamammo autonomi, poiché eravamo liberi col guinzaglio. Dirci anarchici avrebbe significato segnalare una realtà bugiarda. Mansueti e speranzosi, aspettammo che maturasse il Risorgimento. L'attesa premiò solo Venezia. A noi toccò il tradimento di Persano e la vergogna di Lissa.

Nello viluppo di questo indefinibile fraseggiare, cosa potevamo pretendere dalla bandiera dei tre leopardi... Vincere!... Noi vinceremo, sì, presto o tardi. Dalmati fummo. Passato remoto. Facevamo parte del stuolo illirico. Tempi lambenti la preistoria. Dalmati siamo, arricchiti dalla cittadinanza romana e successivamente dal prestigio veneto. Ma nessuna diplomazia o giurisprudenza ha spinto qualcuno al cattivo gusto di classificarci ex.

Dalmati tutti morire vogliamo... Sempre uniti: un affetto nel cuore... Ai tre Leopardi sia Gloria e Onor!

Siamo demos, la cui kraxia, non consente la prerogativa dei camaleonti.

Sebastiano Blasotti

Pienamente riuscito il Raduno a Brindisi degli ex "Tommasini"

Pieno successo ha avuto il raduno del "cinquantenario", tenuto dagli ex "Tommasini" a Brindisi nei giorni scorsi. Per la verità il numero dei partecipanti era molto esiguo (le distanze e i costi - come prevedevo - hanno trattenuto i più dall'intervenire), ma lo spirito era enorme.

Purtroppo non si sono potute organizzare tavolate con parenti, amici e conoscenti e cantare le canzoni delle nostre amate terre (eravamo, ripeto, pochi ed esclusivamente ex collegiali), ma tutto è andato bene lo stesso con grande soddisfazione dei partecipanti.

Francesco Doldo

Un viaggio per vivere l'Istria e Fiume Dal 30 aprile al 5 maggio 1997

Nell'ambito della Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio e sotto l'egida della Società di Studi Fiumani di Roma, si è preparato un programma inteso a sensibilizzare i giovani e i meno giovani per visitare la terra d'Istria e la città di Fiume.

Visiteremo Rovigno, Pola e Fiume per conoscere il patrimonio artistico e monumentale, nonché le bellezze naturali che a queste città fanno da cornice.

Il viaggio è aperto a tutti, il prezzo è contenuto e si aggira sulle 490.000 a persona (sei giorni, viaggio compreso, albergo quattro stelle, ecc.), per la camera singola è previsto un supplemento.

Per ulteriori informazioni dettagliate, invio del programma, schede di adesione, ecc., contattare il dr. Marino Micich c/o Archivio-Museo di Fiume, tel. 59.15.755 dalle ore 15 alle 18 di tutti i giorni feriali.

Per motivi organizzativi contattateci entro il 20 febbraio 1997. Non aspettate l'ultimo momento, i posti sono limitati!

Chi fosse interessato scriva al dr. Marino Micich c/o Società di Studi Fiumani Via Cippico 10 - 00143 Roma.

FIUME

È uscito il numero 32 della Rivista di Studi Fiumani, Anno XVI, Il semestre 1996, edita a cura della Società di Studi Fiumani. Contiene articoli di grande interesse sul Cinquantenario anniversario della Comunità degli Italiani di Fiume e sul dialogo in atto fra esuli e "rimasti", un'intervista con il dr. Erio Franchi già membro del Fronte Unitario di Liberazione e giudice popolare nel primo periodo dell'occupazione jugoslava, una dettagliata documentazione che rivela come, dove fu ucciso, e dove è sepolto, il senatore Riccardo Gigante. Copia di questa pubblicazione è stata spedita con lettera d'accompagnamento al Presidente della Repubblica Italiana, al Ministro degli Esteri, ai Presidenti di Camera e Senato, affinché nessuno possa dire: "Non sapevo... non credevo... non immaginavo!". Non risponderanno, ma la Storia ascolta. La Rivista viene inviata gratuitamente lasciando libero chiunque ne faccia richiesta d'invia-re o meno l'offerta minima consigliata per coprire le spese.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

"L'ADRIATICO" - Numero Speciale - n. 43 - 22/11/1996

Ci associamo al dolore di Ottaviano Sambol per la scomparsa della sua amata e bellissima Anna Maria Silvana. Questo Numero Speciale è dedicato interamente a lei. Se lo meritava.

"ANVGD" - Comitato Provinciale di Venezia, Circolare n. 48 - dicembre 1996

Da segnalare il fatto che, grazie al dinamismo di questo comitato, sono state tenute in alcune scuole di Venezia e di Mogliano Veneto lezioni sulla storia giuliano dalmata a cura del Presidente Vallery e del Vice Presidente Sbona. Non da tutte le parti, dunque, ci chiudono le porte in faccia. Basta saper bussare e continuare a bussare, sempre!

"LA TRADOTTA DI BIR EL GOBI" - Organo dell'Associazione Volontari Bir el Gobi fra i reduci del Reggimento Giovani Fascisti - n. 89

La direzione ha sede alla "Piccola Caprera" - Via Pozzolengo 1 - Ponti sul Mincio (Mantova). Alla "Piccola Caprera" ha sede un sacro museo che ricorda l'epopea dei Giovani Fascisti a Bir el Gobi. Una pagina di gloria che destò l'ammirazione degli inglesi alla fine di una cruenta resistenza contro forze soverchianti in terra d'Africa nel Secondo Conflitto Mondiale. Una storia, come la nostra, spesso dimenticata. Vale una visita per riscoprire il valore della Patria.

Un diario (1944 - 1945)

(XV PUNTATA)

Il 'Comandante' affrontò il suo Destino come un predestinato, senza opporre resistenza. Farlo significava mettere a repentaglio la vita dei suoi cari, compreso il nascituro. IL 5 maggio su delazione di una certa signora Pucci, coinquilina dello stabile di Via S. Nicolò, fu prelevato dagli sbirri dell'O.Z.N.A. (la polizia politica titina) e rinchiuso nel carcere mandamentale del Coroneo, a Trieste, il 20 dello stesso mese fu prelevato (come dichiaratomi dalla moglie, Signora Igina Sucich) e trascinata con altre centinaia di prigionieri-politici e no-nell'interno della Jugoslavia. Da quel momento non ha più dato notizie. Si suppone impiccato a Borovnica, un famigerato campo di sterminio che non ha nulla da invidiare ai peggiori campi nazisti. Posso soltanto sperare che i boia titini, insuperati maestri nella tortura, si siano limitati a sopprimerlo ma carezzo un sogno impossibile e le successive testimonianze convalideranno quanto tempo.

Il dramma triestino poteva essere evitato se solo fosse stato accolto l'accorato appello del prefetto Bruno Coceani. Ma il C.L.N. respinse sdegnosamente l'offerta del 'fascista' preferendo andare incontro alla più completa rovina e ad una nuova più dura clandestinità.

Chissà quanto - e come - si sarà pentito il Dr. Miani, capo del C.L.N., della sua avventata decisione (e d'aver stretto calorosamente la mano al 'liberatore' slavo sotto i portici di Chiozza in una indimenticabile mattina del 1° maggio 1945). Ma andiamo con ordine.

"Il 30 marzo ('45) il prefetto convocò in prefettura Oreste Rozzo, volontario giuliano pluridecorato, amico di Ercole Miani, al quale prospettò la necessità che tutte le forze marciassero parallele per schierarsi contro l'invasione slava. Coceani aveva dichiarato di cedere il potere sia pure con violenza formale, ciò che importa è che Trieste resti italiana. Prima l'Italia, poi i partiti.

Egli disponeva in quei giorni di un contingente militare di circa 5.000 uomini tra soldati territoriali, marò della X^a, bersaglieri, artiglieri, guardie civiche. Il Cap. di Vascello Luigi Rocca, ispettore dei reparti di marine operanti a Trieste, Monfalcone, Rovigno, Parenzo, Lussino e Pola dispo-

neva di 1.800 uomini di cui ben 500 a Trieste. Si erano inoltre dichiarati agli ordini della prefettura 1.200 Guardie di Finanza e 2.300 militi della GNR, quindi una forza di circa 10.000 uomini ben decisi e bene armati (C. Manganaro op. cit.).

Una forza davvero considerevole, prontissima a battersi, e con la quale si poteva bloccare sull'altopiano la zingaresca IV Armata jugoslava in attesa dell'arrivo degli inglesi, sin dal 30 aprile a Monfalcone. Bastava, dunque, resistere soltanto un giorno!

"Il 30 aprile 1945 il C.L.N., respinta la proposta per una unione con i fascisti in funzione antislava, rivelatesi infruttuose le trattative promosse dal Fronte sloveno, dà l'ordine di insurrezione generale sotto la direzione del comando di piazza, dopo che nei giorni precedenti (28 e 29) elementi del C.V.L. avevano aperto le ostilità. Già il 3 maggio numerosi patrioti del suddetto C.V. L., nonché carabinieri e Guardie di Finanza che pure avevano partecipato all'insurrezione contro i tedeschi, vengono arrestati e deportati dalle 'Stelle Rosse'. E subito dopo la spiegazione delle autorità jugoslave:

"Non tolleriamo alcun ritorno, sotto nessuna veste, del fascismo, si presenti pur esso sotto la maschera del Comitato di Liberazione Nazionale...".

Nell'intento di far coincidere il fascismo con qualsiasi affermazione di italianità, gli jugoslavi attribuiscono ora la qualifica di 'fascista' agli stessi membri del Comitato Giuliano di Liberazione" (E. Maserati 'L'occupazione jugoslava di Trieste').

"Dio salvi la cucina"

Con questo titolo è uscito il bel libro di Wanda Simoncini Pozzana, nata a Fiume, figlia di una fiumana e di un toscano, legionario con d'Annunzio. La nostra concittadina ha ereditato dalla mamma l'arte di saper cucinare. Sfruttando con intelligenza familiari esperienze e vecchi ricettari trovati nei cassetti, ha messo insieme un'opera che inserisce nella tradizione mitteleuropea qualche tradizione veneta e toscana: il risultato

finale è un moderno manuale per la buona tavola, corredato di spiegazioni chiare e di utili consigli.

Il libro (187 pagine) non è nel normale circuito commerciale. Può essere richiesto alla Società di Studi Fiumani di Roma (tel./Fax 06/59157559) o anche direttamente all'Autrice (tel. 041/5260740).

Costo: Lire 28.000 (spese di spedizione escluse).



NARRATIVA E SAGGISTICA

1 Maggio 1945 - Martedì

Ore 9.00 - Con cinque carri armati russi T. 34 in testa - calando dalla Slovenia e dalla Cragnolia - la IV Armata jugoslava, agli ordini del trentenne generale Petar Drapsin, ha fatto stamane il suo ingresso a Trieste.

Pochi e sparuti gruppi di cittadini salutano l'arrivo del variopinto esercito titino, caleidoscopio, di uniformi, fatto di vecchi e giovanissimi, da "drugarice" con deretani enormi, straripanti dalle brache mascaline, parodia quest'armata di ciò che dovrebbe essere una ferma formazione militare. I soldati, se tali possono chiamarsi, a causa della tremenda fatica sostenuta l'ultima settimana per 'bruciare' gli inglesi in velocità, si stravaccavano lateralmente sul selciato, sui marciapiedi, ovunque. Alcune centinaia salgono faticosamente per la scalinata di Piazza Goldoni diretti al Castello per 'snidarvi' i tedeschi che vi sono ancora asserragliati dopo aver abbandonato tutte le postazioni cittadine. Ieri mattina, mentre ero in attesa di Niny, uno 'Spitfire' aveva mitragliato al largo del Golfo una motozattera affondandola e provocando la morte dell'equipaggio, una decina di marinai. Ma la pretesa di certi sedicenti militari, solo perché camuffati da militari, di piegare quelli 'veri' della Wehrmacht, fallisce miseramente di fronte alla dura risposta tedesca; sembra di rileggere il Bollettino della Vittoria: "... le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza..."; "... la scalinata che ascendevano con orgogliosa sicurezza...". La risposta è sotto gli occhi di innumerevoli spettatori; barelle e ba-

relle in lunga teoria: gli assediati rifiutano di arrendersi e falcidiano dalle munite posizioni gli attaccanti. Il colmo è costituito dall'apparizione, tra i feriti che vanno, di una banda di musicanti che arriva strombettando alla testa di un reparto 'garibaldino', cioè italiano, che sventola fieramente un tricolore... jugoslavo!

Giunti costoro in Piazza dell'Unità ammucchiano con zelo sacchi di terra e mattoni ai lati dell'ingresso della Prefettura e poi - atteggiamento fierissimo come si conviene e dei veri combattenti - imbracciano le armi e vi si piazzano dietro.

Ore 11.00 - Ha inizio la sarabanda. Strimpellatori di fisarmoniche e tamburelle, attaccano con le danze bosniache tra lo stupore, tra il divertito e il meravigliato, dei triestini in specie quando i miliziani rossi, lo sguardo semispento per la spossatezza, ballano il 'kolo' allacciati tra loro e gli astanti non riescono a capacitarsi che cose del genere avvengano proprio nella città alabardata.

Spettacolo indimenticabile anche per me! 'Kapica' (berretto tondo ricamato con frange) pantaloni a sbuffo col cavallo alle ginocchia, sandali per lo più ricavati da vecchi copertoni d'auto, i titini saltellando mostrano una indiscussa valentia nella danza e la 'festa' si protrae sino al tocco mentre altre bande affluiscono per partecipare alla baldoria e, per converso, spariscono rapidamente dalla circolazione quelli del C.L.N. (e i loro bracciali).

Eppure, fino all'ingresso degli slavi, se ne incontravano a centinaia, fierissimi e armatissimi. Per colmo di viltà, senza alcuna reazione da parte italiana, il 'nostro' tricolore viene ammainato dal balcone della Prefettura e al suo posto s'alza il vessillo jugoslavo e la bandiera rossa.

Ma anche il più sereno e scrupoloso degli osservatori, quale io mi ritengo essendo stato testimone, ha bisogno di ricorrere a chi ha tenuto i diari di quegli insoliti avvenimenti. Parecchi pennivendoli di regime - nell'intento di giustificare eccessi e crimini commessi dalla soldataglia slava - ci fanno sapere che Tito ignorava completamente quanto stava accadendo a Trieste dimenticando che proprio lui aveva personalmente impartito l'ordine ai suoi pretoriani di: 'am-

morbire, con qualsiasi mezzo, la resistenza di quei circoli reazionari' che in Venezia Giulia non intendevano prestarsi al suo gioco; l'annessione pura e semplice. "La città di Trieste fu occupata dagli jugoslavi il 1 maggio 1945 alle ore 6 antimeridiane. Le avanguardie erano composte da alcune migliaia di partigiani di Tito, scalcinati, stanchi e male equipaggiati, affiancati da alcune truppe del IX Corpus e da cinque carri armati.

Truppe regolari affluirono in seguito e si stanziarono nelle città. Iniziarono così i 43 giorni di Trieste, durissimi e tristissimi per la grande maggioranza italiana della città, e che costituirono un monito salutare per tutti quanti, coll'annessione ad uno stato comunista straniero, speravano notevoli vantaggi. I metodi usati da chi occupava la città, le foibe, i massacri, gli arresti, le deportazioni, il sovvertimento delle istituzioni civilissime di Trieste, le ruberie indiscriminate, colpirono talmente l'animo dei triestini, che in nessun modo ormai essi consentirebbero ad una annessione alla Jugoslavia. Queste furono le conseguenze che l'occupazione di Trieste portò a Tito.

Alcuni, come ad esempio il Clissold, attribuiscono ad Arso Jovanovic la responsabilità dell'occupazione di Trieste, per la fretta di entrare nella città prima delle truppe angloamericane. Se Tito avesse occupato la Venezia Giulia, eccetto Trieste, forse avrebbe potuto ottenerla alla Conferenza della Pace, ma l'aver fatto provare agli stessi, comunisti italiani di Trieste che cosa fosse il suo regime, gli costò per sempre la possibilità d'aver Trieste.

Le angherie non si contano più. Il 3 maggio, proclami affissi sulle mura delle case, invitano gli uomini dai 16 ai 60 anni ad arruolarsi nell'esercito jugoslavo. A Pola tale arruolamento fu imposto obbligatoriamente. A Gorizia e a Monfalcone venne preannunciato. Gli arresti si susseguivano ininterrottamente. La bandiera italiana fu tolta dalla Prefettura, il C.N.L. di cui furono arrestati sei membri influenti, fu cacciato. Nei 43 giorni, secondo la giornalista americana Sylvia Sprigge, furono arrestate 12.000 persone.

Torquato Dalcich

Continua in 9a pagina

El nostro bel dialeto

CRAMA, plur. **CRAME** e anca **CRAMERIE**. El nome xe per tochi de robe vece, de poco valor come veci stramazzi, vasi, lanterne, zeste mobili etz. In taljan se ciamà **CIANFRUSAGLIE**. Xe interessante come che sta voze la ga girà; partimo dal tedesco: "**KRAM**" = cose, ciarpame, poi veniamo intel Friuli indove el s'ciozer se ciamà **CRAMAR** e adiritura la casetina che 'l ambulante, el **CRAMAR** portava sule spalle ligade co do cordele, la se ciamava: **CRAME**, poi stà voze, cussì me par, no la xe ne a Trieste e ne in Dalmazia, da nojaltri si e-come:

- no ti ga gnente ordine, el tuo armer el xe pien de **CRAMERIE**

- el Toni me par ch'el sia come un s'ciozer, indove el trova qualche **CRAMA** la la porta a casa.

- Cossa ti fà de tute ste **CRAME**? Daghele al s'ciozer.

SAIBA, plur **SAIBE**. Molto la xe usada sta voze, anca sta qua la vien dal tedesco **SCHIESCHEIBE** scurtado in **SCHIEBE** e la vol dir:

1) bersaglio, segnal indove el tirador el punta el s'ciopo.

2) rodela, dischetto de metal sbusado che se mete ala vide prima de strensar el dado.

3) guarnizione, de goma per le spine de aqua. Quante volte se ga senti dir: ala spina ghe se cambia la **SAIBA**, quando che la pissa o pus'cia.

A mi me xe vegnù inamente, intorni ai ani trenta, in porto Petrolio indove rivava i vagoni zisterna, per farli girar sule sine verso la Romsa, iera la piattaforma girevoli, ma ste qua le vigniva ciamada **SAIBE**.

- Indove ze andà a finir el vagon? No ti vedi che i te lo manovra sula **SAIBA**. Ste **SAIBE** le vigniva girade, prima co una cubia de cavai, più in avanti co i tratori.

CRAGNA: dal latin "crassus" e in furlan xe: **CRAGNE** che poi vol dir: sporco restado tacado in un pignato o intela pele per poca pulizia, sporco indurido. Ma xe anca **CRAFA**, furlan **CRAFE** el nome, cussì i dixè el vien fora tra el sgrafar e el sporco (sudiciume); xe poi **RAFA** dal antico tedesco "raffon": spelare in maniera de gratarse per la sporzizia. **RAFA** = unto spece intel colo e sul bavero. Zucando fora ste vozi xe vegnù - **LOIA** de etimo incerto che in italian/toscan vol dir: sudiciume, macia de unto intela pele e sul vestito.

- Lavite el colo che ti ga un

dito de **CRAGNA**.

- Lava ben el cadin ch'el ga la **CRAGNA** tanto 'l xe sporco.

- El ga el coletto co un dito de **RAFA**.

- Per far andar via quella **RAFA** ghe vol acqua calda e savon. Ciàmemo: **CRAGNA CRAGNOSO CRAFA RAFA LOIA** e tute ste vozi vol dir sporco e chi che ga una de ste qua el xe un sporcuja.

Un fumanissimo saluto
Aldo Cobelli

Robe del tempo passato

(XV PUNTADA)

PEC o **PEK** o **PISTOR** xe sempre stado un de i primi omini che i scominziava a lavorar, era note profonda che el **missiava** farina, aqua, lievito, ovi ezz. ezz. per far in maniera, che de matina presto tuti quanti i poteva gaver pan fresco. I faveva ste **Pinche** o **Struze** o **Bighe** o **Càiserize**. Le struze o pinche le gaveva forme diverse, come: **Dreze**, **Pompador** ezz.. I faveva anca pan de fighi che vegniva dado, per giunta, ai fioi che i vignava a comprar per mama o nona, vegniva fato el **Panjalo** co la farina del **cucuruz** e zisibe che in antico i lo ciamava pan coi **bacoli**, molti de lori i zercava pan con molta molena (quei che gaveva pochi denti) i altri i voleva pan de più brustolà, ghe stava anca la **PECOVIZA** sta qua molje del Pec ma no la lavorava in forno essa la stava al banco per vendere. Poco prima de Pasqua le done le faveva la fila per portar dal pec le **pinze**, le tegniva in testa 'na tavola con 6 o 8 pinze, ogniduna de ste pinze le gaveva un tochetin de carta con el nome in maniera che no le se missi co le altre; per pagar el forno era usanza che ogni tavolada (6 o 8 pinze) vegniva dado al pec una pinza. El pec faveva anca i **sisseri** co un, due o tre ovi in duro pituradi de rosso, per sta pitura vigniva adoperade le scorze de zivole rosse. El negozio o botega del pec veniva ciamado: **PISTORIA** in qualche logo **PANIFICIO**, in Italia **PANETTERIA** ma adesso co i "teca" **PANETECA** e chi vende panini **PANINOTECA**.

Quela volta el pan era el primo de magnar, basta stà frase per capir: **PAN E COMPANATICO**. Noi mularia favevimo fora, in poco tempo un intiera struza de pan, squasi sempre senza companatico.

GOBI E ORBI E ALTRI
Mi no so, sti povereti i te

D. - Lei ha sempre ricordato, anche nel volume Sessant'anni di avventure e battaglie la sua scelta di vita socialista, e l'influenza di uno zio socialista nel periodo della sua precoce maturazione intellettuale.

Come si conciliava la grande simpatia per D'Annunzio? col sentimento di umanesimo socialista?

R. - Ho già parlato del sog-

giorno a Budapest durante la repubblica dei Consigli della primavera del 1919. Quella repubblica era sorta anche per i contrasti di classe in Ungheria, ma ancor più come opposizione patriottica alla mutilazione dell'Ungheria, amputata di due terzi del suo territorio, decisa dall'Intesa vittoriosa.

L'esercito rosso ungherese attaccò e sconfisse l'esercito ceco che occupava la parte settentrionale del paese e attaccò anche l'esercito romeno, nella parte centro-orientale, ma ne fu sconfitto. Avendo poco più di dieci anni, poiché abitavamo in un quartiere operaio, pavesato da bandiere rosse, le mie simpatie per la repubblica dei Consigli erano suscitate da questo e anche dalla sua guerra contro l'Intesa che veniva proclamata come negatrice del diritto di autodecisione dei popoli.

L'Italia, grazie alla missione umanitaria del colonnello Romanelli (che in Occidente veniva considerata come colpevole di complicità con l'Ungheria rossa) era esclusa dal novero dei paesi imperialisti.

Romanelli lo conobbi solo nel secondo dopoguerra e l'incitai a pubblicare il suo libro di memorie, che fece stampare poi, a proprie spese (e non era affatto ricco) presso un piccolo editore veneto, col titolo *Nell'Ungheria di Béla Kun*. D'Annunzio proclamava anch'egli la rivoluzione dei popoli contro l'imperialismo dell'Intesa e questo, oltre al suo fascino personale di condottiero e di oratore, me lo rendeva ammirevole. Naturalmente, fra i dieci ed dodici anni, ignoravo gran parte della situazione reale. Al momento della marcia su Roma sentivo, però, già da antifascista, date le persecuzioni squadristiche subite dai socialisti, dai comunisti e dagli zanelliani.

Quanto a mio zio, cognato di mia madre, si chiamava Wilhelm Ippen. Era un ebreo austriaco, socialista molto attivo in Bucovina, austriaca e poi romena. Educò la sua famiglia, a cominciare da mia zia, in uno spirito socialista. Uno dei suoi figli, capitano medico delle Brigate Internazionali, cadde a

Madrid. Mio zio morì, invece, in un campo di deportazione staliniano, in Siberia.

D. - Qual è il suo giudizio di storico sulla partecipazione di alcuni esponenti del sindacalismo rivoluzionario, a partire da Alceste De Ambris, all'esperienza dannunziana e perfino al tentativo di formare un certo tipo di Stato?

R. - La maggioranza dei sindacalisti rivoluzionari parteggiò, in Italia, come del resto in Francia, per la guerra delle democrazie, contro la Germania imperialista. Alcuni sindacalisti rivoluzionari, soprattutto di estrazione operaia, rimasero ostili alla guerra e, se non erano anarchici, diventarono poi militanti del neonato partito comunista. Facevano, però, molta più notizia i sindacalisti rivoluzionari, spesso intellettuali, che aderirono al movimento fascista, creato da un socialista rivoluzionario come Mussolini. Essi vedevano che il partito socialista italiano non era capace (e in buona parte non voleva neppure) scatenare la rivoluzione in Italia.

D'Annunzio per qualche tempo diede l'impressione di volerla scatenare, con una marcia da Fiume su Roma. Mandò anche un emissario dai socialisti triestini, che come massimalisti inneggiavano alla rivoluzione, per accordarsi con loro: incontrò, naturalmente, un rifiuto. (Solo uno dei capi massimalisti triestini, il futuro deputato comunista Giuseppe Tuntar, sarebbe stato favorevole ad una collaborazione rivoluzionaria con D'Annunzio, ma questo lo si seppe solo dopo).

Il rifiuto socialista fece prevalere i nazionalisti antirivoluzionari nell'ambiente dannunziano. De Ambris ottenne, tuttavia, la promulgazione della Carta del Carnaro, che conteneva alcuni elementi denzionalmente socialisti. A tanta distanza di tempo, è difficile credere che, anche con D'Annunzio, la rivoluzione socialista avrebbe vinto, in Italia, nel 1920, ma è da ritenere che, se mai, solo con D'Annunzio avrebbe potuto vincere. Ci fu

NARRATIVA E SAGGISTICA

Io ragazzo nella Fiume di D'Annunzio

(da "Nuova Antologia" - n° 2185 - Gennaio / Marzo 1993)

(TERZA PARTE)

giorno a Budapest durante la repubblica dei Consigli della primavera del 1919. Quella repubblica era sorta anche per i contrasti di classe in Ungheria, ma ancor più come opposizione patriottica alla mutilazione dell'Ungheria, amputata di due terzi del suo territorio, decisa dall'Intesa vittoriosa.

L'esercito rosso ungherese attaccò e sconfisse l'esercito ceco che occupava la parte settentrionale del paese e attaccò anche l'esercito romeno, nella parte centro-orientale, ma ne fu sconfitto. Avendo poco più di dieci anni, poiché abitavamo in un quartiere operaio, pavesato da bandiere rosse, le mie simpatie per la repubblica dei Consigli erano suscitate da questo e anche dalla sua guerra contro l'Intesa che veniva proclamata come negatrice del diritto di autodecisione dei popoli.

L'Italia, grazie alla missione umanitaria del colonnello Romanelli (che in Occidente veniva considerata come colpevole di complicità con l'Ungheria rossa) era esclusa dal novero dei paesi imperialisti.

Romanelli lo conobbi solo nel secondo dopoguerra e l'incitai a pubblicare il suo libro di memorie, che fece stampare poi, a proprie spese (e non era affatto ricco) presso un piccolo editore veneto, col titolo *Nell'Ungheria di Béla Kun*. D'Annunzio proclamava anch'egli la rivoluzione dei popoli contro l'imperialismo dell'Intesa e questo, oltre al suo fascino personale di condottiero e di oratore, me lo rendeva ammirevole. Naturalmente, fra i dieci ed dodici anni, ignoravo gran parte della situazione reale. Al momento della marcia su Roma sentivo, però, già da antifascista, date le persecuzioni squadristiche subite dai socialisti, dai comunisti e dagli zanelliani.

Quanto a mio zio, cognato di mia madre, si chiamava Wilhelm Ippen. Era un ebreo austriaco, socialista molto attivo in Bucovina, austriaca e poi romena. Educò la sua famiglia, a cominciare da mia zia, in uno spirito socialista. Uno dei suoi figli, capitano medico delle Brigate Internazionali, cadde a

Madrid. Mio zio morì, invece, in un campo di deportazione staliniano, in Siberia.

D. - Qual è il suo giudizio di storico sulla partecipazione di alcuni esponenti del sindacalismo rivoluzionario, a partire da Alceste De Ambris, all'esperienza dannunziana e perfino al tentativo di formare un certo tipo di Stato?

R. - La maggioranza dei sindacalisti rivoluzionari parteggiò, in Italia, come del resto in Francia, per la guerra delle democrazie, contro la Germania imperialista. Alcuni sindacalisti rivoluzionari, soprattutto di estrazione operaia, rimasero ostili alla guerra e, se non erano anarchici, diventarono poi militanti del neonato partito comunista. Facevano, però, molta più notizia i sindacalisti rivoluzionari, spesso intellettuali, che aderirono al movimento fascista, creato da un socialista rivoluzionario come Mussolini. Essi vedevano che il partito socialista italiano non era capace (e in buona parte non voleva neppure) scatenare la rivoluzione in Italia.

D'Annunzio per qualche tempo diede l'impressione di volerla scatenare, con una marcia da Fiume su Roma. Mandò anche un emissario dai socialisti triestini, che come massimalisti inneggiavano alla rivoluzione, per accordarsi con loro: incontrò, naturalmente, un rifiuto. (Solo uno dei capi massimalisti triestini, il futuro deputato comunista Giuseppe Tuntar, sarebbe stato favorevole ad una collaborazione rivoluzionaria con D'Annunzio, ma questo lo si seppe solo dopo).

Il rifiuto socialista fece prevalere i nazionalisti antirivoluzionari nell'ambiente dannunziano. De Ambris ottenne, tuttavia, la promulgazione della Carta del Carnaro, che conteneva alcuni elementi denzionalmente socialisti. A tanta distanza di tempo, è difficile credere che, anche con D'Annunzio, la rivoluzione socialista avrebbe vinto, in Italia, nel 1920, ma è da ritenere che, se mai, solo con D'Annunzio avrebbe potuto vincere. Ci fu

Continua in 9a. pagina

NARRATIVA E SAGGISTICA

Io ragazzo nella Fiume di D'Annunzio

Segue dalla 8a pagina

rono, del resto, anche dei contatti, non impegnativi, fra alcuni dannunziani e alcuni esuli comunisti ungheresi, a loro volta in collegamento coi comunisti russi.

Ho conosciuto più tardi uno di questi comunisti ungheresi, Miklós (Nicola) Sisa. Venne espulso da Fiume, quando Giuriati era al potere. Riparato nel Regno, fu messo in prigione. Turati, come risulta dal suo carteggio con la Kuliscioff, in-

tervenne in suo favore. Dopo il riconoscimento italiano dell'Unione Sovietica, Sisa lavorò alla missione commerciale sovietica, credo a Milano e morì qui. A Fiume aveva sposato una comunista locale, di origine ungherese, Blüh di cognome, che molti anni dopo, esule nell'URSS, fece la conoscenza dei campi di concentramento staliniani. Dopo il 1956 fece in tempo per rientrare in Ungheria: rimase sempre comunista.

Un diario (1944 - 1945)

Segue dalla 7a pagina

Le banche furono rapinate d'ogni loro deposito (160 milioni del '45) e fu imposto alla città di spostare gli orologi di un'ora per "avere lo stesso tempo del resto della Jugoslavia". A nessun reparto partigiano italiano (tranne a quelli che si battevano sotto bandiera slava!) fu concesso di mettere piede nella città e questo dopo che gli stessi erano stati falciati con l'esporsi nei punti di maggior pericolo e, addirittura, decimandoli con fucilazioni come avvenne con l'intero battaglione "Istria". Alla fine, per rabbonire la parte italiana furono fatti venire a Trieste i "Garibaldini" della Divisione "Garibaldi-Natisone" e della brigata "Fontanot". Appena il 21 maggio duemila di essi sfilarono per la città senza che la popolazione per altro dimostrasse se non disgusto. Il 12 giugno le forze jugoslave lasciarono Trieste e la loro uscita fu accompagnata da manifestazioni di incontenibile gioia da parte di tutti i triestini" (De Castro Diego "Trieste 1943/45").

"L'esercito di Tito? La IV Armata, il IX Corpus? I volontari dell'armata di liberazione? Hanno l'aria misera e abbruttita, stracca sino allo sfinimento, di poveri contadini "ciapai col s'ciopp", cioè costretti con la forza. Contadini, boscaioli, pastori. Posso, in questo momento mentre li guardo, anche comprenderli. Per mesi, per anni si è fatto balenare dinanzi ai loro occhi, abituati solo al verde dei campi, dei pascoli e dei boschi, o alle lande petrose, un'immagine, sempre la stessa: la grande città in faccia al mare, più vasta e bella d'ogni altra che

avessero mai veduta. Trieste, che attendeva d'essere liberata da loro; e questo sarebbe stato il loro premio, il compenso per tutti i sacrifici; entrarvi per primi, esservi accolti in un delirio di popolo, da liberatori... Sfila la misera turba; e non si apre una finestra, non sventola una bandiera, non corre un triestino a gridare "Evviva" sulla via. Silenzio; porte e finestre sbarbate, e strade deserte ovunque. E, se incontreranno qualcuno, li guarda senza ostilità salutandoli col pugno chiuso e alzato, appena gli rivolgeranno la parola egli risponderà in una lingua che non capiscono, (ma dove sei, o jugoslavenski Trst?) proprio nell'eseccrata lingua italiana! Forse hanno sentito, o cominciano a sentire, l'ostilità di Trieste, in un unico desiderio, mentre calcano coi piedi doloranti le pietre della città, fa vibrare i loro animi: tornare alle proprie case, alle donne e ai bambini. Ciò, bisogna dirlo, fa anche pena. Specie se si considera il loro aspetto di poveri diavoli stremati, abbruttiti, terribilmente straccioni in confronto coi neozelandesi dalle belle divise soltanto impolverate, rosei, ben nutriti e ben sbarbati. Ma il popolo, nel suo rancore, è implacabile. L'aspetto pietoso degli jugoslavi (possiamo ben chiarirlo perché fra gli uomini di Tito non c'è, contrariamente a quanto si andava affermando, neanche un italiano), i loro abiti scompagnati e i loro volti macilenti e sporchi di barba non rasata, non fanno che accrescere, semmai, il disgusto dei triestini (P.A. Quarantotti Gambini, "Primavera a Trieste").

T.D. (continua)

Salesiani a Fiume nei ricordi di don Giovanni Padrin

(I PUNTATA)

Sono venuto a conoscenza che il dott. Arnoldo Sivieri, ferrarese di nascita, e mio parrocchiano, simpatizza molto per i Giuliani, perché sono ricchi di patriottismo italiano.

Egli sapeva che io sono stato a Fiume all'Oratorio Don Bosco per parecchi anni: e proprio nel periodo di guerra 1943/47, tempi critici, neri, pregni di tristezza solo a ricordarli.

Siccome sono tempi vissuti nello sgomento della guerra e nel timore, voglio anch'io dare un contributo e ricordare, se pure nostalgicamente, quegli anni, in quei posti, dove sono vissuti personaggi cari a noi tutti, e con i quali abbiamo condiviso le brutte situazioni di allora.

L'Oratorio Don Bosco, dove ci si incontrava, veniva chiamato "La Cittadella Italiana".

Dalle autorità si era guardati a vista, e poco dopo anche controllati con prevenzione.

La Schola Cantorum, la Compagnia Filodrammatica, le Squadre di calcio, la Banda, il gioco del Bigliardo, alla sera con la musica che ci veniva fornita da un grammofofono "Voce del Padrone", a manovella, ci tenevano occupati e le ore passavano tranquille, ma si rimaneva sempre condizionati dal coprifuoco che, spesso, costringeva gli artisti a dormire nelle camerate del Convitto, dove è facile pensare cosa accadeva nella notte a danno dei guardiani.

Al mattino, appena giorno, gli amici correvano a casa a lavarsi, per poi ripartire per il Cantiere o per il Silurificio. Giorni eroici veramente, ed anche belli, specie per i giovani che amano l'avventura.

In questo tempo, Direttore dell'Opera tutta di Fiume, era Don Giuseppe Cucchiara, Mis-

sionario della Cina, che in questo periodo di tempo, pensava a tutto ed a tutti, e non ci lasciò mancare nulla del necessario. Tipo intelligente, furbo, preveniva e soccorreva a tutto con sincerità.

Grazie alla mucca provvedeva il latte per la colazione e il burro: il vino lo faceva venire clandestinamente da Lussin Piccolo; la carne e il necessario per il condimento la otteneva dal maiale, mantenuto con zucche e avanzati di cucina della Caserma Diaz; ed infine, per esperienza acquisita in missione in Cina con i comunisti, è stato il Padre sereno particolarmente per la Comunità Salesiana.

Un altro personaggio apprezzatissimo era il Parroco Don Gerolamo de Martin, cadorino, colto, esperto catechista della Scuola; grande benefattore degli operai, del silurificio e dei cantieri: il 30% di essi era stato collocato al lavoro per suo interessamento.

Appena Tito è sceso a Fiume, per motivi più o meno chiari e giusti, Don De Martin, con processo fasullo, è stato condannato ai lavori forzati, e solo perché aveva 62 anni, la pena è stata commutata in 20 anni di prigione. Liberato poi dopo 3 anni di duro carcere (vivevano in 6 uomini nello spazio di 6 metri quadrati), se ne tornò in Italia e passò il resto della sua vita a Belluno. Da lui mai si è saputo come sono andate le cose nel tempo che fu prigioniero. Morì nel 1962.

Il terzo personaggio, ricco di anni e morto a Venezia, è don Giovanni Gabre: Cappellano in Parrocchia con Don De Martin, Parroco. C'era anche un sacerdote Croato, Don Stanislao Rebeck, che esultò quando Tito entrò a Fiume, ma che ben presto pagò anche lui l'evento comunista: morì presto quando era Direttore della Opera Salesiana di Fiume.

Poi c'ero anch'io, Don Giovanni Padrin, Sacerdote da pochi anni e arrivato a Fiume il 5 settembre 1943, solo pochi giorni prima del famoso armistizio. Siccome ritornavo a Fiume e conoscevo già l'ambiente, ho potuto aiutare molti connazionali che fuggivano dalla Russia ed erano inseguiti o ricercati. Da allora assieme a 2 chierici, Stella Bruno e

Andreis, facevamo del nostro meglio per "vivacizzare" il cortile, organizzando partite guidate da un certo Willy Bertok; fare teatro, diretto dal Prof. Zekar e mantenuto in vita anche da una decina di uomini; con un minibar, nel quale si vendeva marsala e biscotti da guerra. Il cinema funzionava e si proiettavano dei films di vecchia data e ripetuti anche 5 volte di seguito; per il teatro le partiture venivano moltiplicate a macchina (Ceppo di Zimeo, Occhio di Falco ecc.). Il gruppo dei grandi, una ventina, con a capo Bruno Bertok, pensava anche alla Schola Cantorum, ed erano così bravi che andarono a solennizzare il Natale anche in Cattedrale. Il Maestro era un signore di Rovigno del quale mi sfugge il nome.

Il sottoscritto, allora veniva chiamato Direttore dell'Oratorio, era anche Cappellano della Parrocchia. Proveniva da Chioggia. Ero Sacerdote da poco tempo, impegnatissimo per dare il meglio di me stesso per superare gli ostacoli, le difficoltà che comportava spesso il regime di guerra.

Eravamo abbastanza isolati e tranquilli sotto certi aspetti, fino al 3 maggio, quando scese a Fiume Tito ed i suoi partigiani. In quei giorni i tedeschi, in fuga, fecero saltare la polveriera vicina a noi, ed un masso è caduto sopra la Sacrestia della nostra Chiesa, il quale dopo aver sfondato il tetto, ha sfiorato l'organo e si è fermato sul pavimento. Solo pochi giorni prima un proiettile di obice era caduto su di una pianta del boschetto, e si è fermato sulla stessa senza esplodere.

Il nostro territorio è di parecchi ettari di terreno (orto, boschetto, dipendenze della Villa di Via Istria, ecc.). È da tener presente però che la Comunità Salesiana aveva fatto voto alla Madonna che: "Se sul territorio di nostra proprietà non fosse scoppiata nessuna bomba? Avremmo incoronata la statua di Maria Ausiliatrice con una corona d'oro". A guerra finita sul nostro territorio non era scoppiato nessun ordigno di guerra: e dire che è vicinissimo al Cantiere ed al Silurificio. Che poi veramente Maria ci abbia tenuto sotto il Suo materno

Continua in 10.a pagina

AUTOTECNICA
FONDA JUSTIN & C.

CONCESSIONARIA

FIAT

Viale Adriatico - Telefono N. 7-45

Officina Autorizzata

Via Cavour 10 - Tel. 10-73

TUTTE LE RIPARAZIONI di veicoli "Fiat" - "Spt"

Situazione di servizio - Sespato stradale

Gomme "PIRELLI"

Salesiani a Fiume nei ricordi di don Giovanni Padrin

Segue dalla 9.a pagina

patrocinio lo conferma il fatto che sotto i numerosi bombardamenti noi e il centinaio di ragazzi che praticavano i nostri cortili, non hanno subito il minimo danno, anche se spesso si doveva correre verso le Grotte perché di frequente "Pippo" ci sorvolava lasciando cadere la sua merce e mitragliando di solito verso il bosco. E qui dobbiamo ammettere un'eccezione: Negli ultimi giorni della presenza tedesca, si è sporto dalle mura della Caserma Diaz, incuriosito, un ragazzino di otto anni, ed è stato colpito da una fucilata alla guancia; per fortuna senza gravi conseguenze.

Un altro fatto da ricordare e che ci dice come Maria ci abbia protetto, è questo: Un giorno, mentre il gioco fremeva nei cortili, è suonato l'allarme, e subito i ragazzi corsero ai rifugi. Io mi sono tardato per cogliere due piccolissimi, quando sento sulle nostre teste il fruscio delle granate: ci gettammo distesi a terra proprio nell'entrata del cortiletto della nostra chiesa: le sentimmo esplodere

nell'entrata del rifugio, poco lontano (circa 50 o 60 metri). Non appena si è diradato il polverone ci alzammo e di corsa fummo al rifugio; ci fu difficile trovare un varco per entrarci, dato lo squarcio fatto nella roccia dalle bombe. Non eravamo ancora dentro quando uno spostamento d'aria con un grande scoppio ci buttò a terra. Più tardi potemmo verificare che una bomba di 500 Kg. era caduta e scoppiata ai piedi dei pilastri del cortiletto della Chiesa con grande disastro per i vetri della casa e della Chiesa. La bomba era caduta proprio sul posto dove pochi minuti prima ero steso a terra con i due bambini. Il ritardo avuto in cortile ci ha salvati tutti.

Sottolineo ancora un fatto personale. Abbisognavo della carta di identità "Jugocarta" per venire in Italia e l'ho ottenuta solo dietro buona mancia: così i comunisti che si dichiaravano generosi, altruisti e fratelli, si comportavano. Con quella riuscii ad uscire dalla zona B ed entrare nella zona A (Trieste) dove comandavano anche gli inglesi.

A Trieste mi fermai in Casa Salesiana, come Cappellano della Parrocchia e gestore del cinema. Qui ebbi un altro caso pietoso.

Il sig. Franchi Alfredo, che era stato il mio braccio destro all'Oratorio di Fiume, era fuggito, attraverso il Monte Maggiore, con 2 figli e lasciando a Fiume la moglie con altri due figli. Venne prima da me e poi alla Croce rossa di Trieste per collocare un figlio. La Croce Rossa collocò uno dei figli, ma poiché c'era un certo Francetich Alfredo ricercato, venne identificato il Signor Francetich (Franchi italianizzato) Alfredo e subito imprigionato. Ebbi il mio daffare per ritrovarlo e visitarlo, poiché erano tre le prigioni nelle quali poteva trovarsi: Italiana, Slovena e Inglese. Finalmente mi venne suggerito anche fosse presso le carceri inglesi; infatti lì lo trovai. Potete immaginare voi in quale situazione morale era il mio fratello. Dovette farsi 18 giorni di carcere assieme ad una matricida e ad un assassino.

Ottenuta faticosamente la

NARRATIVA E SAGGISTICA

libertà, poté proseguire per l'Italia e con raccomandazioni e grandi sacrifici, venne riassunto alla Banca Cattolica, nella quale a Fiume era impiegato allo sportello.

Il Sig. Franchi vive ancora, ammalato, a Catene di Mestre, Via dei Giuliani n. 31. È il tipo del giuliano in esilio.

Da Trieste, nel 1948, venni trasferito a Udine per qualche mese e di lì a Mogliano Veneto, come economo del nuovo Centro Giovanile e gestore del locale cinema industriale "Busan".

Dopo 3 anni, come avviene spesso a noi religiosi, passai a Venezia, al Leone XIII, come Catechista della Comunità. Da Venezia a Belluno, quale Cappellano della Parrocchia S. Giovanni Bosco, e da Belluno nuovamente a Venezia come Cappellano della nuova parrocchia di S. Girolamo. Da Venezia finalmente venni destinato Cappellano e Incaricato dell'Oratorio nella erigenda parrocchia di S. Giovanni Bosco in Padova (zona della Paltana), dove mi trovo tutt'ora.

Dopo 6 anni, ammalato, ritornai a Belluno come Direttore Spirituale della Comunità, nonché Delegato dei Cooperatori Salesiani.

Da Belluno passai a Rovereto, Rettore del Santuario della Madonna delle Grazie. Di lì ritornai a Padova, ancora come Vice Parroco (1977). In questi ultimi tempi venni a conoscenza di parecchi giuliani dei tempi eroici di Fiume, ed ora sto riallacciando i rapporti con questi vecchi amici, che sono sparsi in tutta Italia (Padova, Venezia, Milano, Genova, ecc.). Ad esempio il Dr. Zmarich Antonio, Veterinario, l'oratoriano Susmel Bruno, ed altri.

Se non lo sapete ora io ho 84 anni battuti, e nonostante le operazioni chirurgiche, scivoloni giù dalle scale... sono ancora vivo e vegeto ed attivo. Devo ringraziare il Signore che mi tiene la testa a posto (un po' meno con la memoria); amo tutti e da tutti contraccambiato: sto passando una vecchiaia serena e tranquilla. Deo Gratias!

A ricordo di Capudi

A un'anno dalla morte di Antonio (Nuccio) Capudi gli amici fraterni Bandi Diosy, Armando Sardi e Giulio Chinchella ne inviano la foto e ricordano il compagno della loro giovinezza, di un percorso di vita compiuto insieme sin dalla primissima infanzia fre-



quentando la Scuola Materna di Piazza cambieri, e terminato allorché ognuno, dopo l'esodo, prendeva la propria strada nel mondo del lavoro, in città diverse.

È il rimpianto doloroso di una persona, dell'amico cui si è legati per affinità di idee e per reciproca stima, ma è anche

rimpianto struggente di un tratto di vita, di un'epoca serena e felice trascorsa insieme.

Dapprima nel famoso cortile delle case costruite in Braida alla fine degli anni 20, teatro di giochi dei "muli" di tante generazioni, successivamente nel corso degli studi, dalle elementari sino alla "maturità" nel Liceo Scientifico A. Grossich. Studi e impegni, talvolta difficoltà e... bombardamenti aerei, ma anche tanta spensieratezza e vita felice, dalle corse in bicicletta lungo la riviera fino a Medea alle vogate con gli armatori dell'ENEO, ai primi amori, sempre insieme sino all'Università, a Padova.

Prestante nel fisico ma soprattutto brillante nel comportamento e nella vita, Nuccio Capudi - che nella vita professionale ha avuto successo - era un gran signore.

Sempre pronto alla battuta di spirito, proferita talvolta con punte di sarcasmo con le quali mascherava timidezza e bontà, se ne è andato in silenzio, come se non volesse disturbare nessuno, lasciando moglie, figli e nipoti in un dolore stupefatto.

Giulio Chinchella

Una famiglia che non si può dimenticare

Il 20 agosto 1996, come abbiamo già annunciato, decedeva a Toronto, in Canada, il fiumano Guido Padovani, classe 1915. I fiumani ricorderanno bene i fratelli Padovani che con il padre Giuseppe gestivano la drogheria omonima di Viale Camicie Nere.

Li potevamo vedere, nei nostri giorni felici, tutti insieme dietro al banco servire premurosamente i loro affezionati clienti con il sorriso sulle labbra e con gentile premura. Davano loro una mano anche le sorelle Lidia e Mizi. Tutta la famiglia era impegnata in quella drogheria. Mancava solo la mamma perché a lei erano affidate la casa e la cucina.

Dopo la fine della guerra, quando diventammo tutti esuli e prendemmo strade diverse, anche la bella famiglia Padovani si disperse e si separò. I genitori e le figlie rimasero in Italia e i figli maschi, come tanti altri, attraversarono l'oceano per rifarsi una vita: Guido in Canada, Giuseppe, Giulio e Giglio negli Stati Uniti.

I fratelli affrontarono così anni di lavoro e di speranze. Vennero poi a mancare uno alla volta. Con la morte di Guido il

"clan dei fratelli Padovani" non esiste più. Uniti in vita si sono rincongiunti in cielo per l'eternità.

La fotografia che qui viene riprodotta, scattata in Canada nel 1956, ce li mostra, ancora una volta insieme, così com'erano: pieni di buon umore e con tanta voglia di scherzare alla fiumana. Felici d'essersi riuniti sia pur per breve tempo: il primo da sinistra è Guido che

ha lasciato di recente nel dolore la moglie Carmina Dorich, il figlio Roy, la nuora Denise e i quattro adorati nipoti, Vanessa, Sonja, Eric e David. Al suo fianco, nell'ordine, Giulio, Giuseppe e Giglio marito della signora Alda Becchi Padovani che ci ha inviato queste brevi note.

Un altro pezzo di vita fiumana entra per sempre nella "città della memoria".



Una grave perdita per l'Archivio Museo storico di Fiume

Si è spento a Roma il 3 dicembre scorso Renato Ricotti, Segretario della Società di Studi Fiumani: una colonna portante nella gestione non facile del nostro Archivio Museo e una guida sicura per la vita organizzativa della Società. Aveva dedicato a tale scopo gli ultimi anni della sua vita con grande passione e con infinita pazienza. Seguiva il rapporto epistolare con soci e simpatizzanti sparsi per tutto il mondo. Era conosciuto e amato da tutti. Senza di lui, la nostra strada sta diventando una dura salita al limite dell'impraticabilità.

Era nato a Fiume il 5 novembre del 1911 da famiglia ben nota e di grandi tradizioni. Impiegato alla ROMSA, partecipò alla campagna d'Africa e nel 1937 contrasse matrimonio con Laura Einhorn, destinata a diventare, anche lei, un'insostituibile collaboratrice della Società di Studi Fiumani nei necessari rapporti con le pubbliche istituzioni. Dopo l'esodo i due coniugi si trasferirono infatti a Roma animando e vivificando, come pochi altri, la



Comunità fiumana nella Capitale. Circondati dalla stima e dall'affetto di tutti, hanno lavorato in silenzio e con invidiabile fede per il nostro bene più grande: "la città della memoria".

Ci auguriamo che la cara signora Lilly abbia la forza di superare il grave lutto che l'ha colpita proseguendo nell'opera preziosa che tanti traguardi ci ha consentito di raggiungere.

Renato sa, dall'alto del cielo, con quanta amicizia e con quanta solidarietà fiumana noi siamo sempre pronti ad accoglierla.

Amleto Ballarini

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 3 settembre u.s., a Desenzano (BS), **NIVES PACE ved. BOTTANELLI ved. CAVALLINI** lasciando nel dolore la mamma Nella Guastia ved. Pace, il fratello Aldo ed i figli Flavia, Ilaria, Fulvio e Lia.



Il 17 ottobre u.s., a Mestre, **TULLIO ZENNARO** nato a Fiume il 6/9/1921; dal 1945 al 1948, dedicò la Sua instancabile opera nel Comitato Giuliano di Venezia; lascia un dolore incolmabile nella moglie Wanda Korich, nel figlio dott. Bruno, nella nuora e negli adorati nipotini, nei parenti ed amici che l'hanno conosciuto e stimato per la Sua simpatia e generosità.

Il 15 settembre u.s., a Bologna, **ANNA BERNIAZ ved. MADASCHI** nata a Fiume il 9/7/1906; La ricordano i figli Odette, Graziella, Euro e Flavia.

Il 27 ottobre u.s., a Firenze, **GIULIO CSERNYIK** vedovo di Adele Zoltan, nato a Fiume il 7/1/1902; nel 1946, con l'esodo, si trasferì a Firenze dove venne assunto dalla Banca d'America e d'Italia. Lo ricordano con grande rimpianto i nipoti Andrea e Laura Zoltan, Elisa, Marta e Donata Zoltan.

Il 3 novembre u.s., a Concisio (BS), il Cav. **ANTONIO BASSI** Legionario Fiumano nato il 16/2/1900.



Il 21 novembre u.s., a Venezia Lido, il Cap. **SPIRIDIONE (SPIRO) LUCCHI** ne danno il doloroso annuncio la moglie Giordana, le figlie Costanza e Patrizia, i generi, i nipoti.

Il 24 novembre u.s., a Taranto, dopo la brevissima malattia, il Geom. **GIOVANNI D'ANCONA** di anni 86; lascia il figlio Mario, la nuora Rosalia, la nipote Fabiana, il fratello Ugo, la cognata ing. Bice Gull vedova dell'ing. Enrico ed i nipoti tutti.



Il 29 novembre u.s., a Trieste, **MARIO BELLINI** nato a Fiume il 26/1/1913; con grande dolore lo piangono la moglie Nevìa, la figlia Liana, le nipoti Paola e Sara, il genero ed i parenti tutti.

L'11 dicembre u.s., a Modena, ove occasionalmente si trovava, l'ing. **LORENZO (ENZO) POLI** nato a Fiume l'11 dicembre 1923.

Il 17 dicembre u.s., a Negrar (VR), il Cav. Dott. **BRUNO ANFELLI** di anni 69; lascia nel più profondo dolore la moglie Rosy ed il figlio Igor.

RICORRENZE



Nell'anniversario della scomparsa di **FRANZI SKERBETTA**. Lo ricordano la moglie Margherita ed i figli Mauro ed Edi.



Nel 1° anniversario (5/1) della scomparsa di **AMEDEO (LOLLO) RIHAR**. Lo ricordano Manuela ed Ida Rihart. "Tutto passa anche la vita terrena, solo Tu resti nel nostro cuore".

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Conciadini e Simpatizzanti nei mesi di NOVEMBRE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 15 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di quindici giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

SOTTOSCRIZIONE PER IL TRASFERIMENTO DELLA SEDE

Nei numeri precedenti della Voce abbiamo dato notizia dell'apertura di una sottoscrizione per far fronte alle spese derivanti dal trasferimento della sede del Libero Comune di Fiume da Padova a Trieste. Pubblichiamo l'elenco delle offerte pervenute nello scorso mese di NOVEMBRE:

Lire 50.000 - Bacci ing. Luigi, Bergamo - Pasquali Luciano, Prato (FI) - Pockaj Giuseppe, Milano.

Lire 100.000 - Verbanaz Jole e Manzoni Aldo, Treviso, in occasione del loro 60° anniversario di matrimonio

Lire 50.000 - Bracci ing. Luigi, Bergamo - Descovich Garagnanis Mariena, Bologna - Descovich Laura, Genova - Foti ing. Diogene, Chiavari (GE) - Gomaraschi Rosina, Magenta (MI) - Bomprezzi Col. Cav. Uff. Roberto, Padova - Tominih Emilio, Trieste - Maroth prof. Caterina, Trieste - De Simone Stefano, Udine - Gregorat Rellina, Lido di Jesolo (VE)

Lire 40.000 - Cobelli Aldo, Bologna

Lire 30.000 - Cobelli Cristina, Castel Maggiore (BO) - Cobelli Mirella, Granarolo (BO) - De Marchi Francesco, Genova - perchè la "Voce" viva, da Bergnazz Francesco, Genova - Checchia Comm. Dott. Tullio, Lucca - Bertotto Rita, Milano - in occasione delle nozze d'oro di Renata Dazzara e Raoul Devescovi, da Natalia Stefanetto ved. Devescovi, Burago (MI) - Astolfoni Francesco, Cinisello Balsamo (MI) - Feresin Onorio, Trieste

Lire 25.000 - Tomazic Dionisio Cristina, Bari Palese (BA) - Calci Vieri, Milano - Blasevich Boier Lidia, Roma - Stecig Genero Naomi, Torino

Lire 20.000 - Sabattini Mori Alice, Firenze - Lucich Romano, Genova -

A.N.V.G.D. - Com. Prov. di Pisa - Perich Alcea, Pontedera (PI) - Fruscio Antonino, Fiumicino (RM) - Mattal Albino, Duino (TS) - Pavoni Leopoldina, Udine - Minutti Padre Nestore, Chioggia (VE)

Lire 15.000 - Coccon Milena, Stazzano (AL) - Tardivelli Camillo, Verderio Superiore (CO) - Signorini Livio, Novara - Sivieri dott. Arnaldo, Padova

Lire 10.000 - Chiavelli prof. Antonio, S. Giorgio del Sannio (BN) - Löbisch Sergio, Bologna - Sviben Ileana, Roma

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- VALDO SEGNANI, nel 4° ann. (7/12/92), Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Nevìa Del Bello ed il figlio Marino, Roma; Lire 30.000

- Padre ARTURO, nell'8° ann. (23/10/88), da Vitelli Giorgio, Campione d'Italia (CO); Lire 60.000

- IRMO GALLOVICH nel 5° ann. (7/12/91), Lo ricordano la moglie Irma ed i figli, Sesto S. Giovanni (MI); Lire 20.000

- Cap. ANTONIO COLONNELLO, scomparso recentemente a Bologna, dai cugini Colonnello Alberico, Adelina in Colombi, Lucia in Pillepich; Lire 100.000

- Genitori AMERIGO e GIOVANNINA e fratello MARIO,

Direttore responsabile
CLAUDIO SCHWARZENBERG

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 0336/46.92.25

Stampa: Litografia RICCI (TS)

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

da Dario Leonardelli, Chiavari (GE): Lire 40.000
 - CADUTI del 3° M.D.T., da Torquato Dalcich: Lire 20.000
 - OSCAR FOSSA, nel 18° ann., la sorella Vanda ed il cognato Mico Oreste, Monza (MI): Lire 30.000
 - GIUSTINA MOLLI, i cugini Scozzari e Montini, Livorno: Lire 60.000
 - Gen. Legionario Fiumano LUIGI ROBERTO BATTAGLIA, sua moglie CAROLINA VALCOVICH, suo figlio e mio marito ing. CESARE ROBERTO BATTAGLIA da Liliana Monopoli ved. Battaglia, Roma: Lire 100.000
 - LIVIA SIMONETTI, dec. il 27/11/91, sempre viva nel ricordo, dall'amica Nevia Daneo, Milano: Lire 20.000
 - BRUNO MASI, deceduto il 13/12/90, con infinita nostalgia, da Nevio Daneo Masi, Milano: Lire 50.000
 - Cari genitori GINO e AURELIA SUPERINA, sempre presenti, la figlia Aristeia e genero Mario, Savona: Lire 50.000
 - Cara mamma IRIS MARSANICH ved. IURETICH, nel 7° ann. (14/12/89), con immutato affetto, la figlia Adriana, Novara: Lire 20.000
 - GENITORI, SORELLA e FRATELLO, da Meri e Ruggero Stecich, Torino: Lire 20.000
 - MARIO HOST, nel 9° ann. (4/12/87), Lo ricordano con l'amore di sempre, la moglie Bruna ed i figli Livia e Claudio, Roma: Lire 100.000
 - DANTE DORMIS, nell'11° ann. (21/12), la moglie Mafalda Franco con i figli Nerea e Veniero, Marghera (VE): Lire 30.000
 - Cara zia NINA (Natalia Tertan), nel 5° ann. (31/12) e di tutti i cari defunti delle famiglie PINNA, TERTAN e JUGO, da Lilli, Anna, Bianca e Adriana, Bobbio Pellice (TO): Lire 30.000
 - MAMMA, PAPÀ, FRATELLO e nuora MARISA CAVALLA e di tutti i cari defunti, da Antonia La Nave e Pasquale Decleve, Druento (TO): Lire 30.000
 - LIVIA SIMONETTI, nel 5° ann., La ricordano con affetto il fratello Attilio, la cognata Midi ed i nipoti Furio, Donatella, Daris e Giordano, Mestre (VE): Lire 50.000
 - ATTILIO MOHORATZ, dai cugini Giovannina, Danilo, Elvio e Anna Maria Bosich, Torino: Lire 50.000
 - GIUSEPPE FERRARI e VALERIA ZDRILICH, il figlio Giuseppe, Torino: Lire 15.000
 - Caro marito e papà NERONE BILNACEK, nel 1° ann., la moglie e la figlia, Torino: Lire 20.000
 - Caro amico di sempre ing. MARIO NEUMANN, dec. il 9/11/96 a Santa Fe (Nuovo Messico), dell'ing. Tullio Rosignoli, Genova: Lire 100.000
 - Prof. GIOVANNINA LIZZUL, il fratello Pasquale, Trieste: Lire 20.000
 - DEFUNTI delle famiglie GRABER e SCARPA, da Graber Scarpa Liana, Mestre (VE): Lire 30.000
 - Di una cara AMICA agli studi fiumani, da Graber Scarpa Liana, Mestre (VE): Lire 30.000
 - IGINIO BRESSANELLO e sorelle IDA, GIULIA e GINA, dal fratello Arpad, Forlì: Lire 50.000
 - MARGHERITA STIBEL nata

DERADO - Ti ricordano con immenso amore il marito Quirino ed i figli Chiara e Paolo, Genova - ci manchi tanto tanto: Lire 300.000
 - Marito ALBERTO NEGOVETICH, genitori ANDREA e GIUSEPPINA BLECICH, fratello ALDO, con infinito amore e affetto, Li ricorda Wanda Blecich, Rapallo (GE): Lire 50.000
 - Defunti delle famiglie MARACCHI, FELICI e TORRE, da Luciana Torre Felici, Genova: Lire 100.000
 - Nonno MARIO, da Federica, Chieti: Lire 50.000
 - In ricordo di tre amici: ALBINO, CESARE e MARIO, da Norma Laurencich, Chieti: Lire 30.000
 - RENATO BULIAN, nel 15° ann. (23/5 Santiago del Cile) e moglie RINA BIANCALANA, nel 10° ann. (8/1 Nepl VT), con immutato dolore, la sorella e rispettivamente cognata Liliana Pivac, Rapallo (GE): Lire 30.000
 - SILVANA LOVRICH in SAMBOL, moglie del nostro caro Ottaviano, recentemente deceduta, con perenne ricordo, la famiglia Duncovich Rosario, Livorno: Lire 30.000
 - Cugino LIVIO LUKSICH, deceduto il 7/10/96 ad Abano Terme (PD), da Alice Sabbatini Mori, Firenze: Lire 30.000
 - GIOVANNA DE CARLI, il fratello Alessio, Genova: Lire 30.000
 - Genitori MARIO HOST (Rastocine-ex dipendente Acquedotto) e TINA SMOQUINA (piazza S. Vito), il figlio Piero e famiglia, Alessandria: Lire 60.000
 - MARIO DEVESCOVI (MARIUCCI), nel 20° ann. (Buenos Aires 14/6/76), la moglie Natalia Stefanetto e le figlie Patricia e Marina con le loro famiglie di Donato e Bruni, Burago (MI): Lire 50.000
 - AMALIA CAUSIN nata MIRICH, nel 9° ann. (22/11/87), La ricordano caramente il marito Francesco, i figli Vivetta e Gianfranco, i nipoti Cinzia, Marco, Cecilia e Francesco ed i parenti tutti, Roma: Lire 50.000
 - ALIDA BOMBONATO in UZELAC, mancata a Fiume il 6/11/96, la sorella e le cognate: Lire 100.000
 - Carissima moglie FEDORA, Ti ricorda sempre Tuo marito Zanolla Roberto, Torino: Lire 25.000
 - Carissimi genitori RICCARDO MARCEGLIA ed ELISABETTA (ISI) ROMAR, fratello dr. DANIELO e sorella SONIA in BRENCHELLA, con tanto affetto e rimpianto, da Wanda Marcegaglia Maso, Torino: Lire 50.000
 - Dott. GIOVANNI PERINI, da Giacomo Giannozzi, Torino: Lire 25.000
 - Cari amici EDINA DOBRILLA e fratello GIOVANNI, un caro ricordo da Milly Stecich e figlia Maida, Roma: Lire 50.000
 - Caro ARMANDO KUSMANN, la moglie Mery, Torino: Lire 30.000
 - FRANCESCO CAUSIN, la famiglia Saiza, Roma: Lire 15.000
 - MARIO SERDOZ e PALMINA MELENSEK, con immutato affetto, i figli Livio e Mario: Lire 100.000
 - Fratelli NERINA e VALENTINO COPETTI, con immutato affetto, la sorella Copetti Serdoz Maria, Roma: Lire 100.000
 - Cari DEFUNTI delle famiglie Hartmann, Ferranda, Corich e Varga, da Hartmann Mercedes

ved. Varga, Cremona: Lire 30.000
 - Cari genitori MARIO ed INES UJCICH e fratello BORIS, da Ujcich Lydia e Mira, Trieste, e Walter, Torino: Lire 40.000
 - GENITORI, da Mouton Mauro, Livorno: Lire 10.000
 - OMERO RANZATO, i cugini di Livorno: Lire 50.000
 - DEFUNTI delle famiglie Lopapa e Quarantotto, da Rosetta Quarantotto, Savonera (TO): Lire 20.000
 - Cugino ALCEO GIUSTI, da Celli Ennio, Busalla (GE): Lire 50.000
 - MASSIMILIANO (RUDI) SUPERINA, nel 1° ann. (26/12), da Mattel Albino, Duino (TS): Lire 20.000
 - DARIO SAGGINI, nel 7° ann. (30/1/90), il fratello Oscar, Bologna: Lire 30.000
 - FRANCESCO CAUSIN, la famiglia Gabbiani, Nivi Segnani, Olga Valentin, Livia Bortolotti e Italia Zabrian, Roma: Lire 50.000
 - Cari genitori CARLO e MARIA JECHEL, il figlio Enrico e la nuora Maria, Genova: Lire 20.000
 - Cav. ANTONIO MAIDICH, la moglie Meri, Firenze: Lire 100.000
 - Genitori CICERAN e FIGLIA, da Antonia Ciceran ved. Brancaccio con Liubiza, Erminio, Giuseppe, Olga e Pasquale Brancaccio e cognato Mario Battolimo, Trieste: Lire 30.000
 - ENRICO CHIMINELLO, la moglie Paola e la figlia Silvia, Roma: Lire 50.000
 - Moglie NEREA CATTONAR, da Speroni Alfredo, Trieste: Lire 100.000
 - LUCILLA DAG, da Milli Noris, Verona: Lire 50.000
 - HILDEGARDA de GIUSTINI ved. di Giorgio CALIMANI, il figlio Roberto, Milano: Lire 100.000
 - NIVES PACE ved. BOTTANELLI ved. CAVALLINI, dec. a Desenzano il 3/9/96, la mamma Nella Guastia ved. Pace, il fratello Aldo ed i figli Flavia, Iaria, Fulvio e Lia, Sesto San Giovanni: Lire 20.000
 - Cari genitori MACINI e sorelle MAFALDA, dec. il 1/11/95 a La Spezia, i fratelli Macini e le cognate, Novara: Lire 30.000
 - LIDIA MANDICH, CAMILLO MANDICH, MARIO MANDICH e CESARE PIAZZA, da Gianni e Paola Piazza, Bergamo: Lire 35.000
 - DEBORAH PERTOT, nell'8° ann. (30/8/88), con tanto affetto e rimpianto, la nonna Lia Prevedel, Villa Opicina (TS): Lire 50.000
 - Dott. OMERO STIGLICH, dal dott. Sergio Matcovich, Trieste: Lire 50.000

- GIOVANNI CAMALICH, nel 20° ann. (17/12/76), i figli Armida, S. Donato Milanese, ed Argeo, Padova: Lire 60.000
 - GIUSEPPE BILÀ, nel 12° ann., la famiglia, Padova: Lire 150.000
 - GIUSEPPE RIGONI, nel 6° ann., la moglie Rina con Ester che sempre Lo ricordano, Como: Lire 50.000
 - GUIDO COLLOSSETTI, nel 4° ann. (16/12/92), il fratello Alberto ed i nipoti tutti, Sori-Genova: Lire 100.000
 - MARIO NEUMANN e defunti della famiglia NEUMANN, da Neumann Antonio, Fano (PS): Lire 50.000
 - Marito ALESSANDRO ANICI, dei GENITORI e della sorella LIANA FERRONI, da Licia Anici, Verona: Lire 50.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Blasich Mario, Torino: Lire 40.000
 - Smelli Roccabella Nerina, Chirignago (VE): Lire 10.000
 - Ranzato Ada, Ravenna: Lire 20.000
 - Malara Bruno e Ofelia, Albisola Super. (SV): Lire 50.000
 - Vlach Nadia, Seriate (BG): Lire 100.000
 - Guanti Carlo, Ancona: Lire 50.000
 - Kielland Flore, Genova: Lire 50.000
 - Viotto Lidia ved. Blecich, Torino: Lire 50.000
 - Milotich Norma ved. Giorgini, Torino: Lire 30.000
 - Tartaro Lauro, Pomezia (RM): Lire 20.000
 - Grossmar Brusini Anna, Rocca Grimalda (AL): Lire 20.000
 - Radessi Antonio, Milano: Lire 20.000

DALL'ESTERO

CANADA

- In memoria dei cari ARIELLA VINCI in FIETTA, ADRIANO e papà DANIELE (DANILO), da Gina Vinci e figli Umberto e Anna Maria, Toronto: Lire 55.700

U.S.A.

- In memoria della mamma GIOVANNA PEZZULICH ved. BALACICH e dei cugini NINO, FRANCESCO, ANNA e LUCIANA BALACICH, da Adalgisa Balacich in Stefan, Torrance CA: Lire 35.000
 - In memoria dei propri cari da Villasanta Umberto, Baltimore: Lire 150.000
 - In memoria del marito LUCIANO, da Rina Greiner, Arlington

TX: Lire 29.800

AUSTRALIA

- In memoria dei cari genitori MARIO e ALDA SUPERINA e della sorella NERINA, da Ornella Paulinich e famiglia, Carlingbah: Lire 36.000
 - In memoria di BRUNO PAULINICH, nel 30° ann. (1/9/66), la moglie Ornella, i figli Robert, Roger e Patrick con le rispettive famiglie: Lire 36.000
 - Fabbietti Marcello, Mt. Hawthorn: Lire 30.000

PRO CIMITERO

- In memoria di ANGELO BERNARDIS, da Rodnik Prodram Marta, Collegno (TO): Lire 80.000
 - Maroth prof. Caterina, Trieste: Lire 50.000

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- Bacci ing. Luigi, Bergamo: Lire 100.000

SOCIETÀ STUDI FIUMANI

Archivio Museo Storico di Fiume
La Presidenza manifesta la sua profonda riconoscenza ai fedeli sostenitori di questa Società per le seguenti offerte pervenute nel mese di ottobre:

Lire 100.000 da Agostino Frescura, Roberto Hodl, Ersilio Slichich;
 Lire 50.000 da N.N.,
 Lire 20.000 da Gino Fabiani

e... In memoria:

- dell'adorato marito RENATO RICOTTI da Lilli Einhorn Ricotti: Lire 200.000
 - di RENATO RICOTTI (3/12/96) da Stanislava Sedmak Diano: Lire 100.000
 - dell'indimenticabile RENATO RICOTTI da Maria e Livio Serdoz e Liliana Sever: Lire 100.000
 - per onorare la memoria del caro amico RENATO RICOTTI da Gigliola e Dia Stangher: Lire 50.000

- in ricordo del caro amico RENATO RICOTTI dal dr. Andrea Petrich: Lire 30.000

- in ricordo dell'amato zio da Luciano e Renata Ricotti: Lire 100.000

- del caro amico AMEDEO STAGNI spirato il 31/5/1996, con profondo cordoglio Liliana Sever e Maria e Livio Serdoz: Lire 100.000

- per onorare la memoria del carissimo amico fraterno, recentemente scomparso a Roma, RENATO RICOTTI da Nives Grubessi con Odino e famiglia e Diana e famiglia: Lire 200.000

- per ricordare i genitori MARIA e IGNAZIO ROSSI ed i fratelli OSCAR e IGNAZIO da Nives Grubessi: Lire 50.000

- per ricordare il carissimo MARIANO E PAPÀ da Nives, Odino e Diana Grubessi: Lire 50.000

PRO SEZIONE FIUME DEL C.A.I. La Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano ci segnala le le seguenti elargizioni pervenute:

la direzione:
 pro ufficio "Città di Fiume":

- per ricordare, con immutato affetto, nel 6° ann. il loro caro marito e papà ALDO, da Laura, Cristina e Mauro Stanfin: Lire 150.000

pro Sezione di Fiume del C.A.I.:
 - da Nevia e Romano Dolmin per onorare la memoria dell'Amico FRANCO PROSPERI: Lire 100.000

- dagli Alpini del Gruppo Pola, Fiume e Zara in memoria di FRANCO PROSPERI: Lire 150.000

